

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

454^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 APRILE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI	Pag. 23123	FERRARI-AGGRADI, Ministro del tesoro Pag. 23144
DISEGNI DI LEGGE		FORMICA, relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1660 23124
Annunzio di presentazione	23123	GIOLITTI, Ministro del bilancio e della programmazione economica 23136
Approvazione da parte di Commissione permanente	23124	PRETI, Ministro delle finanze 23132
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	23123	
Presentazione	23151	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
Seguito della discussione:		Annunzio 23151, 23152, 23154
« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 » (1660) (Approvato dalla Camera dei deputati) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 » (1661) (Approvato dalla Camera dei deputati):		SUL PROCESSO VERBALE
FADA, relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1660	23128	PRESIDENTE 23123
		MASCIALE 23123

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Sul processo verbale

TORRELLI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

MASCIALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Signor Presidente ieri, durante il mio intervento, c'è stato uno scambio alquanto vivace tra me e l'onorevole Ministro che mi ha più volte interrotto. Se io — e lei, signor Presidente lo può anche controllare sia nel sommario che nello stenografico — ho detto qualche frase in contrasto con le norme del Regolamento oppure della civile discussione accetto tutte le sanzioni previste dal Regolamento. Ma ritengo — e questa è almeno la mia interpretazione che risulta dal resoconto stenografico e dal resoconto sommario — di non aver aggiunto una sola parola che potesse suonare offesa alla dignità del Ministro, che al contrario ha scantonato ed è andato al di là delle sue funzioni che sono quelle di ascoltare qui in veste di imputato perchè il dialogo si svolge tra noi e la Presidenza. Comunque se sono venuto meno al rispetto che ciascuno di noi deve avere per il Regolamento spetta al Presidente invitare l'oratore a non proseguire a parlare oppure ad allontanarlo dall'Aula. Ieri il Ministro però ha detto cose veramente assurde e per rispetto soltanto...

PRESIDENTE. Senatore Masciale, le faccio presente che quanto da lei detto non incide sul processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. Comunque le sue di-

chiarazioni saranno verbalizzate nel processo verbale della seduta odierna.

MASCIALE. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Sema per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime fiscale degli apparecchi di accensione » (1673).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

FILETTI e TANUCCI NANNINI. — « Pensione di reversibilità a favore della vedova del pen-

sionato dello Stato » (1644), previo parere della 5^a Commissione;

TANSINI ed altri. — « Interpretazione autentica della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1651), previ pareri della 4^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

BARTOLOMEI e ZUGNO. — « Modifiche alla legge 30 maggio 1970, n. 361, recante passaggio in ruolo degli operai stagionali occupati presso le agenzie e manifatture dei Monopoli di Stato » (1319).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971** » (1660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969** » (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 », già approvato dalla Camera dei deputati; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che è stata chiusa la discussione generale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1660.

* F O R M I C A , relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1660. Onorevole Presi-

dente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio di previsione del 1971, come era stato detto in Commissione e come avevamo scritto nella relazione io ed il collega Fada, cadeva in un momento particolare, all'indomani della presentazione alla Camera della relazione generale sulla situazione economica del Paese e all'indomani dell'approvazione in quel ramo del Parlamento della legge di riforma tributaria. La relazione generale sulla situazione economica del Paese dava il quadro della situazione economica nel quale attualmente ci troviamo a conclusione del 1970 e nei primi mesi del 1971 con alcuni fatti alquanto preoccupanti per lo sviluppo dell'economia nazionale; e contemporaneamente un atto importante veniva concluso nell'altro ramo del Parlamento e passava al nostro esame: l'approvazione dell'auspicata legge di riforma tributaria.

Il dibattito sul bilancio è stato sereno e attento e dobbiamo dire che da parte di tutti i colleghi intervenuti vi è stato non solo un alto senso di comprensione del momento ma anche devo dire un'estrema distensione nella valutazione dei fatti, tanto che molte volte gli interventi dei colleghi dei vari settori del Senato non sono stati molto dissimili e alcune analisi si sono identificate in misura notevole.

Il senatore Soliano, che per primo è intervenuto in questo dibattito, parlando delle entrate ha detto di essere particolarmente preoccupato per il loro andamento nel 1970, come del resto è documentato nella relazione, e per l'andamento delle entrate nei primi due mesi dell'esercizio 1971. Forse questa sera il Ministro delle finanze ci fornirà i dati relativi al mese di marzo e quindi potremo verificare se l'andamento resta costante o se vi è stata qualche inversione di tendenza.

Il collega Soliano ha detto anche che il tasso di incremento della entrata gli sembra alquanto ottimistico. E dobbiamo dire che forse è la prima volta che da quel settore proviene un'osservazione particolarmente attenta sul problema dell'entrata, in considerazione alle posizioni precedentemente assunte negli altri anni quando, in sostanza, si sosteneva che era possibile un tasso di maggior incremento dell'entrata.

Osservazioni giuste sono state fatte anche per quanto riguarda il rapporto fra imposte dirette e imposte indirette. Altri colleghi si sono interessati in maniera particolare della politica monetaria e della spesa, ma di questi problemi parlerà il collega Fada.

Il senatore Trabucchi, sempre brillante e simpaticamente ascoltato dai pochi colleghi presenti, ha parlato, nel suo effervescente intervento, della riforma tributaria e, rinviando alcune più importanti osservazioni al prossimo dibattito, si è pronunciato circa la applicazione dell'IVA.

Disparità di atteggiamenti e di opinioni vi è stata sui problemi relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali negli interventi dei colleghi Banfi, Latanza, Masciale, Magno e Garavelli circa l'opportunità di utilizzare questo strumento che ha riflessi sulla politica dell'entrata nella manovra di accelerazione degli investimenti e di inversione della tendenza che mostra fenomeni recessivi in atto. Fenomeni recessivi sono stati infatti notati da tutti gli intervenuti, anche se le interpretazioni sono state diverse. Devo dire che notevoli sono stati stamane gli interventi dei senatori Maccarrone e Pella; due interventi che, pur provenendo da settori diversi, sono stati dettati da una identica preoccupazione, quella di considerare l'attuale politica di sviluppo della nostra economia tenendo conto di alcuni fattori in atto e di legare una politica di intervento vigoroso ad una politica di riforme. Il senatore Pella ha detto, con grande sincerità e in forma molto accorata, che in sostanza guardandosi intorno oggi ci si accorge, per i vecchi costituenti, che quello che era stato il disegno storico che i costituenti stessi avevano consegnato al Paese, la Carta costituzionale, che doveva servire a fare del nostro Paese un Paese diverso, questo disegno è largamente inattuato. E il senatore Pella diceva: guardiamo alla modifica dell'attuale situazione nel nostro Paese; non c'è bisogno di modificare la Costituzione o di chiedere un altro tipo di Repubblica, ma cerchiamo di attuare la Costituzione. Interessanti sono state le osservazioni sollevate sia dal collega Maccarrone che dal collega Pella per le implicazioni che hanno sulla valutazione politica del documento del bilancio.

Certo il bilancio non può essere valutato solo per le cifre che sono state scritte, per le appostazioni che si trovano in entrata o in uscita. Al di sotto di quelle cifre, al di sotto di quei dati vi sono considerazioni importanti, vi sono atti politici importanti che segnano il progresso o il regresso di un Paese.

Il senatore Maccarrone — e qui ci trova largamente consenzienti perchè è stata una nostra istanza che più volte abbiamo sollevato in sede di 5ª Commissione e che forse è opportuno che sia ripresa — ha detto che è necessario che al dibattito sul bilancio si dia un maggiore interesse politico concentrando la discussione sui grandi fatti di entrata e sui grandi fatti di spesa, abbandonando la discussione in Aula sulle tabelle e lasciando invece questa discussione alla Commissione. Si diceva nel progetto '80 che bisognava restituire importanza politica al disegno di legge sul bilancio, al di là della discussione che pure è stata fatta in questa sede sull'opportunità del bilancio di competenza o del bilancio di cassa; questa formula è stata superata; e mi pare che lo stesso senatore Maccarrone e lo stesso senatore Pella si trovano d'accordo, sia pure partendo da punti di vista diversi, che in sostanza sia l'uno che l'altro sono importanti ed essenziali per valutare alcuni fenomeni sull'andamento dell'entrata e della spesa. Il progetto '80 diceva che accanto al bilancio era opportuno che fosse presentata una legge di finanza. E mi pare — e questo è stato detto nella relazione del collega Fada ed è stato sostenuto in altra circostanza in questa stessa Aula e nella 5ª Commissione — che il principio è stato recepito abbastanza bene, anche se non formalizzato secondo la richiesta del progetto '80, quando all'articolo 17 del disegno di legge di delega al Governo per la riforma tributaria è stato aggiunto un importante comma che traccia i lineamenti di un'attiva politica di intervento nell'economia attraverso l'utilizzo della manovra fiscale: « Il Governo della Repubblica, al termine del primo biennio di applicazione dei nuovi tributi, presenterà al Parlamento una relazione analitica sull'andamento delle entrate tributarie, sugli spostamenti del rapporto fra imposte dirette e imposte indirette anche in relazione al gettito dei tributi aboliti, sul rapporto per-

centuale con il reddito nazionale. La relazione dovrà contenere tutti gli elementi analitici occorrenti per determinare eventuali variazioni delle aliquote di cui alle imposte sul reddito delle persone fisiche, sul reddito delle persone giuridiche, sui redditi patrimoniali di imprese professionali e sull'imposta sul valore aggiunto ».

Gli interventi sono stati legati a questa visione, a questa circostanza, a questo fatto importante: che noi discutiamo dell'entrata nel momento in cui sta per essere varata la riforma tributaria. La riforma tributaria modificherà sostanzialmente il nostro sistema, introdurrà nuove imposte, ne sopprimerà altre, innoverà dal punto di vista dei criteri dell'accertamento. Ci attendiamo molto dalla riforma tributaria perchè è la prima importante riforma che un Paese civile e moderno deve fare. A questa riforma sono collegate tutte le altre possibilità; una riforma moderna del sistema fiscale deve servire a razionalizzare, a rendere efficiente ma soprattutto a rendere visibile la platea dei contribuenti e il peso che i vari gruppi sociali portano nel sostenere la spesa del nostro Paese.

Queste preoccupazioni sono state vive negli interventi del collega Maccarrone e del collega Pella. Il collega Maccarrone ha anche considerato con particolare interesse — e credo che questo si riconnetta anche a delle osservazioni che sono state formulate dal senatore Trabucchi — la funzione, il ruolo, il peso dei poteri locali. È stato osservato — e spero che l'onorevole Ministro del tesoro possa darci chiarimenti in proposito — che, per quanto riguarda gli enti locali, la famosa legge del dicembre 1969, che istituiva la sezione di credito speciale per gli enti locali presso la Cassa depositi e prestiti, non ha mai funzionato per carenza di mezzi. Si tratta di una questione importante poichè, come diceva il senatore Maccarrone, largamente suffragato ad una serie di elementi in possesso di tutti noi, in questo momento sono giacenti presso gli enti locali progetti di spesa non finanziate per oltre mille miliardi.

A I M O N I . Il Ministero del tesoro però ha trovato i ventisei miliardi per le autolinee private.

F O R M I C A , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1660.* Giacchè è stata fatta questa interruzione concernente le autolinee private, mi permetterei di fare una parentesi per ricordare come all'altro ramo del Parlamento stia per essere bloccata, per parere contrario del Governo, la legge presentata dal senatore Trabucchi e da me, che riguarda il finanziamento, in compensazione del disegno di legge sulle autolinee private, di quattro miliardi all'anno per trent'anni, a favore delle aziende municipalizzate. Spero che la notizia non sia esatta e ho fiducia che l'onorevole Ministro, sempre molto comprensivo e sensibile a queste sollecitazioni, mi smentirà.

Un argomento importante è stato sollevato dal senatore Pella quando ha parlato della particolare situazione economica nella quale oggi ci troviamo. Ricollegandosi ad altri allarmi, che pure sono stati lanciati nel Paese circa il rischio grave dell'inflazione, arma che finisce per taglieggiare soprattutto le classi più povere, egli ha insistito su un particolare aspetto che non deve essere solo dichiarato ed enunciato ma che deve trovare lo strumento valido per creare una compensazione a questa grave situazione di dislivello. Questa mattina il senatore Pella ha detto che l'inflazione dal dopoguerra ad oggi è costata 20.000 miliardi che non sono stati polverizzati e non si sono volatilizzati ma in sostanza si sono risolti in un colossale spostamento di ricchezza dai ceti poveri ai ceti ricchi del Paese ed egli stesso ha aggiunto che tanti specialisti vengono spesso chiamati a consulto per studiare questo fenomeno. Anche recentemente vi è stato il consulto di Bologna di tanti illustri economisti del mondo che si sono affannati a trovare le cause e i rimedi, ma hanno trovato solo le cause e pochi rimedi, per risolvere questo problema importante che non è solo del nostro Paese ma dell'economia mondiale, cioè il fenomeno della congiunzione dei due effetti della inflazione e della stagnazione, effetti che prima apparivano contraddittori e che oggi appaiono come due divergenze convergenti, per così dire.

Eppure resta il fatto, ed è importante, che il fenomeno dell'inflazione, che sposta ricchezza dai ceti poveri ai ceti ricchi, trovi da

parte dell'intervento pubblico dello Stato, attraverso il sistema fiscale, l'elemento di compensazione per ristabilire gli equilibri mediante il trasferimento di queste ricchezze all'interno della società.

Infatti gli effetti della congiuntura, gli effetti di una situazione difficile dell'economia oggi investono non solo i ceti più deboli della nostra società ma anche le aree più deboli del nostro Paese, cioè il Mezzogiorno e le aree più povere. L'altro giorno, nell'udienza conoscitiva che si sta svolgendo dinanzi alla Commissione finanze e tesoro sulla legge del Mezzogiorno, il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana ha fornito alcuni dati sconcertanti su quello che ha significato la mancata applicazione della legge che stabilisce un riparto della spesa pubblica tra Mezzogiorno ed altre regioni d'Italia. Le inadempienze da parte del Governo nei confronti del Mezzogiorno portano ad un calcolo effettuato dalla Regione siciliana di oltre 2.500 miliardi in meno.

Del resto, quando tre anni fa alla Commissione finanze fu votato un ordine del giorno perchè al bilancio dello Stato fosse posto un allegato con la descrizione della utilizzazione del 40 per cento degli investimenti nel Mezzogiorno, tale ordine del giorno fu accolto dal Governo come raccomandazione ma poi è rimasto una raccomandazione non osservata.

Bisogna d'altra parte tener conto che vi sono anche altre situazioni che creano crisi nel nostro Paese e sono le mancate entrate e le maggiori uscite occulte che si vengono a determinare, gli sprechi, i privilegi che vi sono nel nostro Paese, che sono privilegi di ordine fiscale per quanto riguarda le entrate, che sono sprechi per quanto riguarda le spese e la non avveduta programmazione degli investimenti futuri. Sono queste le cose che effettivamente creano tensione e chiedono con urgenza la politica delle riforme.

In questi giorni si sta tanto parlando delle implicazioni che hanno avuto le agitazioni sindacali nella battuta d'arresto del processo di sviluppo della nostra economia; eppure, secondo i dati della Confindustria di stamane, gli oneri per unità lavorativa sono cre-

sciuti del 18,7 per cento nel 1970 e del 7,3 per cento nel 1969, tutto questo valutando solo una platea di tre milioni di lavoratori sull'intero Paese, senza calcolare, quindi, le vaste masse di disoccupati, di sottoccupati, di contadini poveri che vi sono nel Mezzogiorno e gli impiegati statali che non hanno certo avuto crescite rilevanti dei loro stipendi.

Ebbene, che cosa dice la Confindustria, se è vero che reclama il fatto che nel periodo del 1970 i redditi di impresa sono aumentati del 3,1 per cento, ma che nel 1969, quando il costo per unità lavorativa cresceva del 7,3 per cento, tali redditi crescevano del 10,5 per cento, senza valutare che contemporaneamente vi è stato un incremento del costo della vita del 5,4 per cento e che i salari sono stati esposti ai fenomeni di inflazione, mentre molti redditi di impresa reinvestiti sono immuni dalla ondata inflazionistica?

Del resto una recente indagine della Banca d'Italia dice che su cento famiglie, 51 famiglie in Italia chiudono in pareggio senza risparmi, 15 famiglie chiudono in *deficit* e 34 soltanto riescono ad accumulare risparmi.

M A S C I A L E . Ieri, per aver detto queste cose, senatore Formica, per poco non si creava un conflitto!

F O R M I C A , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1660.* Lei, senatore Masciale, è di opposizione! Deve passare alla maggioranza!

M A S C I A L E . Allora si può imbrogliare con le cifre restando nella maggioranza? Ne prendo atto.

F O R M I C A , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1660.* Imbrogliare no: la mia è stata una battuta amichevole.

F A D A , *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1660.* È un provocatore questo senatore Masciale! (*ilarità*).

F O R M I C A , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1660.* Riteniamo, quindi, che la politica delle riforme è l'unica poli-

tica giusta, democratica, possibile, che salva gli equilibri esistenti nel nostro Paese. Chi fa una politica contro le riforme vuole far crescere l'ondata di protesta che creerà sempre nuove tensioni, sempre nuovi e più forti sconvolgimenti nell'interno della struttura del nostro Paese.

La riforma tributaria ci darà occasione prossimamente di discutere dell'equilibrio tra i vari ceti che contribuiscono allo sviluppo della nostra economia. Credo che in questo ramo del Parlamento qualche altra modifica sostanziale potrà essere apportata, migliorando quella che è la parte che riguarda la contribuzione dei dipendenti e quella che è l'applicazione dell'IVA su alcuni generi di largo consumo.

Di queste cose ci occupiamo anche per quanto riguarda la parte dell'entrata, perchè riteniamo che la parte dell'entrata sia fortemente influenzata dalla valutazione della situazione economica generale e da una politica non attenta negli sprechi, che sono forti nel nostro Paese.

Vorrei concludere ricordando una lodevole e giusta iniziativa del Presidente del Senato che ci ha messo in contatto in questi giorni con gli scienziati per valutare l'effetto della distruzione di grandi risorse che dovrebbero servire non solo per noi, ma per i nostri figli, per i nostri discendenti, e per dimostrare quanto scellerata è una politica che non si lega alle esigenze della programmazione e della previdenza. Ieri sera, nell'Aula delle udienze del Senato, il professor Caglioti ci ha fatto un quadro impressionante di quella che è un'allegria e scellerata politica di distruzione di risorse. Questi sprechi incidono profondamente sulla crescita civile e democratica di un Paese.

Ebbene, è vero che tutti abbiamo scelto la via della democrazia e abbiamo scelto — come dicevano concordemente stamani il senatore Maccarrone da una parte e il senatore Pella dall'altra — di ritrovarci nel riprendere il cammino che fu percorso al momento della formazione e della elaborazione della nostra Carta costituzionale, quando si decise di fare un Paese diverso. Diverso non è stato; non perdiamo però l'occasione di renderlo tale con lo sforzo concorde di tutti,

sia pure nella diversità, come diversità vi fu nelle forze politiche al momento dell'elaborazione della Costituzione, ma unica deve essere la volontà di fare diverso, di fare moderno, di fare civile il nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1660.

F A D A, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1660*. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, la discussione conclusasi stamane con l'intervento autorevole e penetrante del collega senatore Pella ha visto diciassette colleghi, appartenenti a tutti i Gruppi politici, impegnati in un dibattito serio, approfondito ed in larga parte costruttivo, anche se spesso critico, sui vari aspetti del bilancio di previsione 1971 e sui problemi connessi all'impostazione del bilancio e alle sue interferenze con la programmazione economica e la congiuntura.

Mi sia consentito innanzitutto di adempiere al gradito dovere di ringraziare tutti indistintamente i colleghi che hanno voluto portare nel dibattito il contributo stimolante delle loro osservazioni ed anche delle loro critiche: in particolare ringrazio i colleghi Soliano, Trabucchi, Banfi, Maccarrone e Pella per le benevole parole di apprezzamento della mia modesta fatica e per i suggerimenti e le integrazioni che hanno avanzato. E poichè in questi giorni i termini « protocollare », « stanca liturgia » e simili hanno abbondato, vorrei aggiungere che sento questo ringraziamento come un istintivo impulso del mio animo per niente affatto protocollare o rituale.

Si è scritto, qualche giorno fa, e si è ripetuto poi, che dopo la presentazione del libro bianco sulla spesa pubblica da parte dei ministri Giolitti e Ferrari-Aggradi, la discussione sul bilancio avrebbe dovuto offrire « l'occasione solenne » per un dibattito parlamentare impegnato, mentre il dibattito si è trascinato tra il disinteressato assenteismo dei parlamentari.

L'argomento è stato ripreso, più o meno apertamente, da diversi degli intervenuti con

sottolineature a mio avviso eccessive, tanto da stimolare la saggia riproporzionatura della questione da parte del collega senatore Pella.

In particolare, il senatore Li Vigni ha voluto collegare la questione ad una presunta « impossibilità per il Parlamento di adempiere alla sua funzione direzionale e decisionale ». Il senatore Li Vigni sa la stima e la simpatia che ho per lui cosicchè mi spiace di dovergli replicare che ho avuto l'estro di rileggere i resoconti del dibattito sul bilancio negli anni precedenti ed ho visto che non solo la maggioranza è monotona e liturgica nei suoi errori e nelle sue carenze vere o presunte, ma anche l'opposizione è monotona e liturgica nell'argomentazione delle sue rampogne.

Nel respingere quindi con decisione la conclusione del senatore Li Vigni, e non certo per il sottinteso polemico che la anima (ci diceva il senatore Li Vigni negli interventi degli anni precedenti che la maggioranza deve fare la maggioranza e l'opposizione il mestiere dell'opposizione), ma perchè, al di là certo delle sue intenzioni, tutto ciò finisce semplicemente per portare acqua al qualunque antiparlamentare di cui abbiamo avuto prove ripetute in questi giorni sulla stampa, non presumo evidentemente di chiudere una questione qual è quella dell'inserimento e del rilievo del dibattito sul bilancio nel lavoro parlamentare: è una questione che resta aperta e che, al di là delle deduzioni polemiche o delle battute qualunque, deve essere affrontata nella sua spregiudicata diagnosi per essere opportunamente e positivamente corretta. Cominciando con il dire ad esempio che se la presenza in Aula è scarsa, perfino da parte dei colleghi della Commissione finanze e tesoro (e pregherei la stampa di annotarlo, col permesso del Presidente), ciò non autorizza semplicemente a dedurne...

M A S C I A L E . È convocata la Commissione.

F A D A , relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1660. ... il disinteresse e l'assenteismo dei colleghi o addirittura l'inutilità

del dibattito, perchè, se qualcuno si fosse preso il disturbo di andare un pochino più a fondo, avrebbe potuto accertare che l'urgenza dei problemi da risolvere è tale da costringere non solo le altre Commissioni, ma la stessa Commissione di merito a tenere contemporanee sedute; e ciò per rimanere nell'ambito parlamentare e non allungare oltre lo sguardo!

La verità è, per richiamare quanto diceva poco fa il collega Formica e per indulgere ad un'amara e malinconica considerazione suggeritami dalla conferenza che abbiamo sentito ieri sera, che con tutta la nostra automazione e la nostra velocità stiamo sempre più avanzando verso un tipo di vita che non solo non ci lascia il tempo di fare quel che dobbiamo fare, ma che addirittura ci coinvolge nel suo ritmo frenetico ed ossessivo.

La legge Curti del 1964 in fondo aveva preso atto che una discussione del bilancio per Ministeri aveva perso di significato e di interesse, che era necessario un giudizio d'assieme anche se forse opportunamente il senatore Nencioni osservava che è dell'animo umano l'istinto ad occuparsi più del particolare che delle questioni generali.

Il fatto è che si cammina più in fretta, che i tempi si abbreviano per tutto, che l'obsolescenza non è tipica solo degli impianti. Da allora sono passati meno di sette anni e basterebbe osservare che tra le altre cose si è inserito il grande dibattito sulla programmazione che, nei suoi contenuti culturali e tecnici, ci ha costretto a rivedere i criteri ed i giudizi con cui guardavamo all'impostazione, alla struttura, ai rapporti ed alla comparazione dei dati di bilancio, anche se in definitiva concordo con il senatore Pella quando afferma che in materia forse non siamo ancora andati al di là della fase didattica. Mi ero permesso di annotare nella relazione introduttiva che ormai non solo non basta più aver superato l'esame del comparto per Ministeri per avere un chiaro giudizio della situazione del bilancio dello Stato, ma che una visione programmata, una visione di politica economica di lungo periodo, unitamente al carattere policentrico assunto dalla finanza pubblica, richiede un esame e

un giudizio di sintesi che va oltre lo stesso bilancio dello Stato e deve abbracciare, nei diversi aspetti e da varie angolature tutta la complessa dinamica dell'operatore pubblico: Stato, parastato, enti territoriali. Solo attraverso questa visione globale della situazione economico-finanziaria dell'operatore pubblico e più in generale del Paese è possibile cogliere i collegamenti tra indirizzi programmatici ed azione concreta ed il grado di rispondenza dei mezzi ai fini.

Il senatore Trabucchi, con la caustica cortesia che lo distingue oltre che con la sua fosforescente intuizione, ha voluto sottolineare ed integrare questa annotazione; lo ringrazio. In definitiva la complessità delle questioni di bilancio ed un certo arido tecnicismo, soprattutto in un periodo in cui è di moda appassionarsi più alle questioni di schieramenti che alle questioni di cifre, non sono i più adatti a sollevare gli entusiasmi degli stessi parlamentari, che non vi siano impegnati per ragioni di ufficio o di specifica competenza. Ciò però non può legittimare, ripeto, a concludere che la discussione non sia stata seria, impegnata ed approfondita e soprattutto non legittima a concludere che il Parlamento è impedito nell'esercizio della sua alta funzione di controllo e di decisione.

Molte delle critiche dell'opposizione — introdotte dai colleghi Soliano, Anderlini, Perri, Li Vigni, Piva, Maccarrone, Bosso, Nencioni, Parri, Masciale, Magno — sono ricorrenti e le abbiamo già udite in occasione dei precedenti dibattiti sul bilancio. È evidente che il fatto che siano ricorrenti non significa certo che per buona parte siano preconcepite od infondate. E del resto gli stessi colleghi della maggioranza — Minnocci, Banfi, Trabucchi, Garavelli — le hanno riprese, ed io stesso come relatore non credo di aver mancato di sottolinearle nella mia relazione introduttiva. La rigidità della spesa pubblica, la continua dilatazione della spesa corrente in rapporto soprattutto alla spesa in conto capitale, il livello elevatissimo dell'indebitamento complessivo, il complesso fenomeno dei residui passivi e così via sono tutti temi in cui purtroppo la denuncia è piuttosto facile e spontanea. Lungi comunque da me la pretesa di contestare all'op-

posizione il diritto di approfittarne per lanciare il suo piuttosto comodo *j'accuse!* al Governo e alla sua maggioranza. Ma, onorevoli colleghi, il problema non sta e soprattutto non può limitarsi alla denuncia; perchè tra l'altro collega Perri — e lei come liberale potrebbe insegnarmelo — « quella certa specie di esistenzialismo filosofico applicato alla situazione economica e a quella finanziaria » non l'ha proprio nè scoperto nè brevettato il centro-sinistra. Se proprio vogliamo indulgere nelle ricerche storico-economiche, non so quando e come è nata la cambiale, ma credo di non andare errato nel dire che la moda era già piuttosto radicata e diffusa all'epoca della destra storica. Anzi se vogliamo sforzarci di essere un po' obiettivi, credo che non si possa negare proprio al centro-sinistra di avere introdotto, con il dibattito sulla programmazione, almeno l'esigenza di guardare ai problemi economico-finanziari del Paese con il metro del lungo periodo, anzichè esistenzialisticamente attendere (come s'insegnava e come si faceva nell'epoca rimpianata dal senatore Perri) che la mano invisibile di Adamo Smith guidasse spontaneamente le forze del mercato verso la massima utilità individuale e collettiva.

Il senatore Bosso stamane, per essermi permesso di nominare il nome di Adamo Smith, mi ha voluto dedicare un'ampiezza di citazione che non ritenevo di meritare, tanto da provocare lo stesso senatore Nencioni a dirgli che « non condivide il suo feticismo per Adamo Smith o il suo terrore per la rivoluzione keynesiana ». Senatore Bosso, non ho o meglio non ho avuto alcuna pretesa di scrivere lezioni teoriche (troppo onore e, direi, incapacità per me), ma il constatare che la scienza economica oggi la pensa diversamente dal cosiddetto « padre dell'economia » con o senza Keynes e che i processi di compenetrazione di certi concetti dalle economie pianificate con certi concetti delle economie occidentali, quali ad esempio il profitto e la programmazione, sembrano avere un moto ormai irreversibile, non mi sembra che significhi fare delle scoperte o meritare di essere classificati tra i dogmatici (i comunisti con maggiore raffinatezza direbbero integralisti), ma significhi

semplicemente dire delle cose ovvie ed al limite qualche raffinato potrebbe dire banali.

Il problema, dicevo, non sta nel limitarsi alla sola denuncia, ma si tratta innanzitutto di individuare esattamente le cause piuttosto complesse e intricate dei fenomeni patologici della pubblica finanza e quindi proporre e dibattere degli efficaci e realistici correttivi. Sotto questo profilo — vorrei sbagliarmi — avendo ascoltato e letto attentamente i resoconti stenografici, mi sembra che neanche l'opposizione abbia offerto spunti particolarmente stimolanti, se si eccettuano gli interventi del senatore Maccarrone e, per qualche accenno, del senatore Bosso. Anzi è stata proprio la parola, come sempre puntuale ed efficace, del senatore Pella che ci ha offerto stamane gli spunti più interessanti: così per i problemi d'attuazione dell'articolo 81 e per i problemi del bilancio di cassa e del bilancio di competenza.

Nella mia relazione introduttiva mi ero sforzato, evidentemente in rapporto alla mia specifica competenza, di introdurre qualche timido accenno in questa direzione, come, ad esempio, l'esigenza di approfondire i criteri di attuazione dell'articolo 81 e la necessità ed urgenza di qualche concreta indicazione per l'avvio del processo di revisione legislativa e amministrativa della legge sulla contabilità generale dello Stato, ma il dibattito si è polarizzato in altre direzioni, per cui ritengo che tali temi debbano essere ripresi, come opportunamente è stato sottolineato dai senatori Pella e Maccarrone. A questo proposito anzi vorrei approfittare per scusarmi con i senatori Maccarrone, Bosso e Nencioni per non aver potuto stamane ascoltarli direttamente; ma, proprio perchè il dibattito non è un monologo ma un dialogo è stato mio dovere leggere attentamente i resoconti stenografici. Mi sembra però che quanto dicevo sia indicativo di un fatto: e cioè che quando si è costretti a scendere dall'olimpico delle denunce, per planare sull'accidentato terreno della realtà, le difficoltà sono tali e le opzioni tante e così aleatorie che non solo non è nè facile nè agevole modificare rapidamente la realtà, così come la situazione richiederebbe, ma non è nè facile nè agevole anche solo prospettare delle indica-

zioni valide e su di esse coagulare il necessario consenso.

Il dibattito ha poi polarizzato l'attenzione e la critica sulle difficoltà e le preoccupazioni che suscita il difficile momento congiunturale che attraversiamo. L'argomento è stato toccato da tutti, ma le parole più incisive e preoccupanti mi sembra siano state dette dal senatore Parri. Il collega Trabucchi poi ha allargato il discorso alle implicazioni psicologiche e politiche dell'attuale crisi.

Per ragioni di tempo ed anche perchè molte delle valutazioni in materia riprendono, sia pure aggiornate, considerazioni ampiamente dibattute durante la discussione sul decreto, non mi soffermo su questo punto, anche se per la verità talune osservazioni del senatore Minnocci su spesa corrente e domanda di investimento o dei colleghi Anderlini e Banfi sul rapporto lira-dollaro meriterebbero di essere dibattute. Credo, comunque, che i Ministri presenti avranno dati, competenza e autorità ben maggiori della mia per chiarire e approfondire tali problemi; nè d'altra parte mancheranno le occasioni, a cominciare dal dibattito sulla riforma tributaria, per riprendere in Commissione e in Aula tali argomenti.

Avviandomi alla conclusione, vorrei riprendere invece un tema che il senatore Banfi ha introdotto quando ha definito la riforma; infatti egli ci ha detto ieri che riforma significa rompere un equilibrio esistente e crearne uno nuovo che evidentemente non può essere che un equilibrio più avanzato. Qualche collega dotato di quel sottile umorismo, che a me manca, pare abbia commentato: « se non è vera è ben trovata! ». Nessun dubbio che riformare voglia dire rompere equilibri e determinarne di nuovi, di diversi, che possano o debbano essere più avanzati, ma evidentemente non si tratta solo di volere o non volere le riforme; si tratta soprattutto di sapere e di dire come si vogliono queste riforme. Affrontare il problema del come si vogliono le riforme coinvolge il problema delle forze politiche per attuarle e del quadro generale politico ed istituzionale in cui finiscono per collocarsi. Farei torto alla finissima sensibilità politica ed umana dell'amico senatore Banfi a ritenere che gli sfugga che il dibattito sui cosiddetti « equi-

libri avanzati » non si limita certo a chi vuole e a chi non vuole le riforme, ma si colloca nel contesto di un determinato quadro politico piuttosto che in un altro.

B A N F I . Umorista è lei.

F A D A , *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1660*. Ho già avuto occasione di dirlo, ma penso che meriti di essere ripetuto, che anche questo dibattito sul bilancio ci indica che il Paese necessita di una revisione profonda dei suoi meccanismi, necessità di riforme sociali (casa, sanità, scuola) ed amministrative (riforma burocratica, tributaria, di concezione e strutturazione del bilancio, dei tempi e dei modi di erogazione della spesa) e non è certo la mia parte politica che vi si oppone; ma anzi ci si deve dare atto di essere alacramente impegnati nella ricerca delle soluzioni migliori sui progetti presentati in Parlamento.

Per noi il problema vero, da cui non possiamo derogare, per cultura, per convinzioni ideali e patto elettorale è che tutto questo processo di profonda trasformazione deve collocarsi all'interno di un quadro politico ed istituzionale popolare ma limpidamente democratico. Su ciò non ci possono essere patteggiamenti, non si possono correre rischi, ci deve essere assoluta e trasparente chiarezza; quella chiarezza indispensabile che il Parlamento deve dare al mondo imprenditoriale per superare la crisi di disaffezione e di sfiducia non ultima delle cause della stagnazione produttiva, che deve dare ai lavoratori la certezza che la produzione non è nè un mito nè un fine ma un semplice mezzo di giustizia sociale e di progresso civile, che deve dare al Paese la certezza che la violenza non troverà acquiescenza perchè non ci sono bombe buone e bombe cattive, bombe giuste o bombe ingiuste, perchè il presidio della pace sociale in una democrazia è la fermezza contro tutti i violenti e il libero evolversi nella dialettica della pluralità delle forze.

Ci possono essere, ci sono momenti di stanchezza, di disorientamento, di apparente incomunicabilità tra le stesse forze democratiche, non c'è motivo però di stupirsi nè di drammatizzare. L'unica cosa im-

portante è riprendere con modestia ma con maggior vigore il cammino sulla strada che insieme abbiamo aperto con la Resistenza, la Costituzione e la Repubblica, per rafforzare le istituzioni democratiche. (*Applausi dal centro, dal centro sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, sarò molto rapido anche perchè nel dibattito gli intervenuti si sono occupati particolarmente dei problemi della spesa e non dei problemi dell'entrata. Approfitto comunque dell'occasione per comunicare i dati delle entrate tributarie a fine marzo che mi sono recentemente pervenuti. Le previsioni per il 1971 erano (in cifra tonda) di 11.460 miliardi; poi, con il cosiddetto « decretone » o « decretissimo » dello scorso anno, sono salite a 11.930 miliardi. Ma nel primo trimestre del 1971, sebbene ci siano stati incassi di 449 miliardi in più rispetto al primo trimestre del 1970, l'Erario ha incassato 368 miliardi in meno rispetto alle previsioni aggiornate con le previste entrate del « decretissimo ». Pertanto, nel primo trimestre del 1971 — pur tenendo conto che non tutti i mesi danno lo stesso gettito — le entrate effettive sono state inferiori, rispetto alle previsioni, del 12,36 per cento. Il *deficit* è particolarmente rilevante per le imposte sul reddito e per l'imposta di fabbricazione sugli olii minerali. Che gli olii minerali, dopo le note vicende, dessero meno rispetto a quello che si prevedeva nell'estate era già noto, e le cause sono pure conosciute.

La ragione per cui le imposte dirette hanno fatto finora registrare entrate molto inferiori al previsto sono di ordine economico. Anzitutto, come i colleghi sanno, da un po' di tempo l'economia italiana non marcia molto bene e le aziende sono meno floride di quanto non fossero prima: pertanto le entrate tributarie a titolo di imposte dirette ne risentono. In secondo luogo sono stati concessi, anche con il recente decretone, talune facilitazioni, taluni sgravi che incidono anch'essi sul totale delle imposte dirette.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue P R E T I , *Ministro delle finanze*). Personalmente penso che il 12,36 per cento in meno che si registra nel primo trimestre non sarà tale come consuntivo finale dell'esercizio finanziario, giacchè c'è sempre una tendenza al miglioramento man mano che si procede nel corso dell'anno; ma non credo probabile, allo stato degli atti, che alla fine dell'anno le entrate pareggino le previsioni. Del resto, anche nel 1970, come gli onorevoli senatori sanno, le entrate sono state al di sotto delle previsioni. La differenza non è stata rilevantisima, ma, comunque, questo disavanzo rispetto alle previsioni c'è stato, ed è stata la prima volta che ciò è accaduto dopo la guerra.

Si tratta di elementi che non possono essere sottovalutati anche perchè il fatto che le entrate siano inferiori rispetto alle previsioni sta ovviamente a denunciare un fatto incontrovertibile: che l'economia del Paese non si sviluppa al ritmo previsto ma più lentamente.

Ritengo che riusciremo a far sì che le entrate possano pareggiare, e magari anche superare, le previsioni solo se si avrà un rilancio dell'economia del nostro Paese; ma se continuerà l'attuale andamento credo che alla fine del 1971 non ci potremo dichiarare certamente soddisfatti dei risultati. Stando ad una valutazione obiettiva delle cose, sulla base dei dati oggi in nostro possesso, non credo che potremo avere alla fine dell'anno meno di 2.000 miliardi di *deficit*, per dirla in cifra tonda; e, con un bilancio dello Stato che, sempre per usare cifre tonde, prevede 14.000 miliardi di spese, 2.000 miliardi circa di *deficit* non sono una cifra da trascurare.

È per questo che quando da varie parti, in Parlamento e fuori del Parlamento, vengono chieste genericamente al Governo, e poi specificamente al Ministro delle finanze, agevolazioni, facilitazioni eccetera, chi ha l'incarico di dirigere questo non molto popolare dicastero non può non manifestare le

proprie perplessità. Non possiamo considerare disinvoltamente l'ipotesi di far aumentare il *deficit* di bilancio, per esempio, da circa 2.000 miliardi a circa 2.500 miliardi, quando abbiamo sempre sostenuto, e coerentemente credo, da tutte le parti politiche, che è pericoloso dilatare eccessivamente il disavanzo dello Stato.

È vero che l'Italia non è un Paese nel quale si sia abituati ad avere il bilancio in pareggio. Ci si è riusciti una volta, credo nel 1925, con il ministro delle finanze De Stefani che poi Mussolini licenziò a metà dell'anno per sostituirlo con il senatore Volpi; tuttavia, indipendentemente da queste vicende di carattere eccezionale, cioè di eccezionalissimo pareggio, non siamo nemmeno abituati in tempi normali ad avere *deficit* eccessivamente rilevanti. Mi pare già che quello che attualmente prevediamo è piuttosto notevole.

Abbiamo concesso varie agevolazioni anche nella scorsa estate o nello scorso autunno: non so a quale stagione riferirmi perchè il decretone ha avuto vicende piuttosto lunghe, anche per merito del senatore Li Vigni, anzi non tanto per merito suo quanto per merito di qualche suo amico che ha spinto più di lui...

P R E S I D E N T E . Ma noi, onorevole Ministro, lo abbiamo approvato due volte. Allora che cosa volete da noi?

P R E T I , *Ministro delle finanze*. L'onorevole Presidente è stato veramente bravissimo ed espertissimo; ma, mentre lo ringrazio, non posso fare a meno di notare che qualche amico del senatore Li Vigni ha fatto in modo che le cose non andassero rapidamente. Comunque, dicevo, abbiamo già concesso varie agevolazioni, che sono state anche criticate da parte dell'opposizione, e penso che nelle condizioni nelle quali oggi ci troviamo non sia molto opportuno pro-

porre al Parlamento, con un disavanzo di questo genere, nuove misure in questa direzione.

Ho dovuto fare queste osservazioni per debito di ufficio perchè, avendo le cifre sotto mano, non posso nasconderle al Parlamento che è l'organo sovrano. Voglio aggiungere, molto brevemente, che le entrate dello Stato sono, come tutti sanno, in funzione dell'attività economica, quindi in funzione anche dello sviluppo dell'aumento del reddito nazionale.

Ho ascoltato prima un cortese dibattito polemico tra il relatore, senatore Fada, ed un senatore dell'altra parte a proposito della politica delle riforme che tutti, tutti i partiti e i gruppi politici, ovviamente auspichiamo; ma per portarle a termine rapidamente occorre anche — se non sbaglio — che lo Stato riesca ad aumentare in misura sensibile le proprie entrate, non potendosi pensare che tutte le riforme, soprattutto quelle più costose, possano farsi attraverso l'indebitamento. Credo che il Ministro del tesoro, se sentisse fare proposte di questo genere, non a torto si scandalizzerebbe.

Dobbiamo, pertanto, rilanciare il più possibile la nostra economia se vogliamo che le entrate dello Stato, anzichè restare al disotto delle previsioni, possano superare le previsioni medesime. Tutti i colleghi sanno — è inutile nasconderselo — che le difficoltà della nostra economia sono una realtà e dipendono, purtroppo, dalla bassa produttività che caratterizza da qualche tempo il nostro sistema economico. È proprio per questo che non penso che qualche regaluccio di carattere fiscale a questa o a quella categoria e, magari, agli imprenditori in generale, possa modificare la situazione. Perchè il nostro Paese veda aumentare la produttività e, quindi, crescere anche in maniera adeguata il reddito nazionale, bisogna affrontare responsabilmente i problemi di fondo. E mi auguro soprattutto che possa diminuire nei mesi prossimi quella tensione sociale che, certamente, ha rappresentato un elemento non indifferente dello scarso aumento della produttività nel nostro Paese.

Ritengo che tutti siano d'accordo, indipendentemente dalle parti politiche alle quali

appartengono, che è dovere di uno Stato moderno migliorare le condizioni del lavoratore sotto tutti gli aspetti; ma penso anche che tutti dovrebbero essere d'accordo nel ritenere che bisogna utilizzare al massimo gli impianti industriali. Ad esempio, negli Stati Uniti d'America, pur godendo i lavoratori di un trattamento assai migliore del nostro, gli impianti industriali sono sfruttati al massimo; non è molto facile convincere l'imprenditore, in una certa situazione politica ed economica caratterizzata da una abbastanza diffusa sfiducia, a fare nuovi investimenti e costruire nuovi impianti, se molti degli impianti esistenti non sono integralmente impiegati. Credo anche che sia nell'interesse generale giungere ad una sensibile riduzione della perdita di ore di lavoro, che è stata notevole in questi ultimi tempi; e vi sarà una minore perdita di ore di lavoro se i rapporti tra le diverse categorie miglioreranno, se le divergenze di interessi si attenueranno: fermo rimanendo il principio che non potranno mai identificarsi perchè ogni categoria, ogni classe, rappresenta i propri interessi in una società pluralistica qual è la nostra. Penso che noi tutti, indipendentemente dalla parte politica alla quale apparteniamo, riteniamo che in una società moderna non debba aver luogo alcuna forma di sfruttamento del lavoro e che non possa assolutamente ammettersi nessuna forma di autoritarismo nella fabbrica e in genere sul luogo di lavoro. Ma credo anche che tutti dovremmo essere d'accordo che, per rilanciare l'economia del nostro Paese, è necessario uno spirito di collaborazione che accomuni tutti: gli imprenditori, i tecnici, i lavoratori dipendenti. Lo Stato per parte sua fa il proprio dovere; ma bisogna che facciano il loro dovere anche tutte le categorie, tutte le organizzazioni di categoria, tutte le organizzazioni di settore.

Per molti anni abbiamo progredito secondo un tasso di sviluppo superiore a quello degli altri Paesi europei. Adesso, purtroppo, la tendenza si sta invertendo. Credo che non si debba lasciare che le cose continuino lungo questa china. Non bisogna dimenticare l'ammonimento che viene da nazioni che una volta erano prospere e che, a causa della bassa produttività, sono state successivamen-

te superate da numerosissimi altri Paesi. Tipico è il caso della Gran Bretagna, che era il Paese più ricco d'Europa quando io frequentavo le scuole elementari; e questo indipendentemente dal fatto coloniale perchè dopo il 1918 le colonie sono state sempre una passività per tutti...

L U S O L I . Erano tanto passive che non le volevano mollare a nessun costo!

P R E T I . *Ministro delle finanze.* Già nel 1918 erano passive; e solo un uomo che non conosceva le leggi economiche, e non aveva neanche, direi, idee molto progressiste nel campo politico, ha pensato, fra le due guerre mondiali, cioè nel 1935-36, di iniziare un'impresa coloniale. Come lei sa, quest'uomo si chiamava Benito Mussolini, ed è nato vicino alla città dove sono nato io.

L I V I G N I . È un caso però! (*ilarità*).

P R E T I . *Ministro delle finanze.* Un caso perchè il mio modo di pensare è molto diverso dal suo.

Volevo dunque dire che dopo la prima guerra mondiale tutti si erano accorti che le colonie ormai non rappresentavano più un'attività, perchè il cosiddetto sfruttamento colonialistico di altri tempi non era più realizzabile; e questo è tanto vero che durante la seconda guerra mondiale le potenze che vinsero si accordarono sui principi sanzionati dalle Nazioni Unite, principi che poi resero possibile l'indipendenza di tutti i Paesi ex coloniali.

A L B A R E L L O . Al di fuori del Portogallo però.

P R E T I . *Ministro delle finanze.* Il Portogallo è retto da un regime autoritario. Ci sono, senatore Albarello, anche altri regimi autoritari che hanno domini coloniali, anche se considerano certi domini coloniali alla stregua di Repubbliche federate: non voglio citare questi altri Paesi per non fare delle polemiche...

L I V I G N I . Non fanno parte dell' NATO.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Volevo dunque dire — chiudendo questa mia parentesi lunga, ma non voluta — che la Gran Bretagna alla vigilia della seconda guerra mondiale poteva considerarsi il Paese più ricco d'Europa, mentre dopo la guerra, avendo avuto un tasso di sviluppo bassissimo ed essendo stata la sua economia caratterizzata da una produttività sempre assolutamente inadeguata, si è vista superare da numerosi Paesi.

Ritengo che oggi siamo ad una svolta perchè, mentre per tantissimi anni abbiamo avanzato rapidamente, adesso ci troviamo di fronte a difficoltà che ci fanno pensare a qualcosa di più che ad una crisi di congiuntura. Per questo occorre che ciascuno di noi, sia dai banchi del Governo, sia dai banchi dell'opposizione, rifletta sulla situazione economica del Paese per vedere se, con il concorde sforzo di tutte le parti politiche e delle organizzazioni di categoria dei lavoratori e dei datori di lavoro, non si possa operare attivamente per ridare slancio all'economia del nostro Paese.

Credo che questo sia un dovere per tutti, un dovere nazionale; ed escludo in maniera assoluta che tanto nell'estrema destra quanto nell'estrema sinistra ci possano essere, almeno ad un certo livello, persone che pensano alla politica del tanto peggio tanto meglio. Penso che tutti dovremmo essere concordi in questa responsabile valutazione: lo devo dire, anche se il mio compito è quello di parlare delle entrate tributarie. Ma, poichè domani si può imputare al Ministro delle finanze di non aver dato sufficienti quattrini o addirittura di averne dati meno di quanti erano previsti; poichè domani si potrebbe imputare al Governo, e perciò principalmente al Ministro delle finanze, di non essere in grado di dare, non quelle centinaia, ma quelle migliaia di miliardi in più che servono per attuare certe sacrosante riforme, penso che sia lecito al Ministro delle finanze richiamare l'attenzione di tutti sull'esigenza fondamentale del rilancio della produttività.

Non si tratta di andare a cercare misure spicciole o i cosiddetti « pannicelli caldi », per usare un termine molto di moda: si tratta di affrontare il problema di fondo secon-

do quelle linee che prima molto modestamente ho creduto di riassumere e di rappresentare a voi senatori. Vi ringrazio di avermi ascoltato; come avevo promesso, sono stato molto breve, ma credo di aver detto con pacatezza interamente il mio pensiero in materia. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

GIOLITTI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli senatori, quasi tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito, nei discorsi che ho potuto ascoltare o in quelli che ho letto nei resoconti, hanno esordito, come del resto poc'anzi rilevavano anche i relatori, lamentando il carattere rituale di questo dibattito sul bilancio. Anzi il senatore Li Vigni ieri mi pare che addirittura dicesse che neppure più di un rito si tratta non fosse altro che perchè mancano i fedeli o sono molto scarsi.

PRETI, Ministro delle finanze. Nelle chiese luterane in Svezia non c'è quasi più nessun fedele.

GIOLITTI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il senatore Bosso nel suo intervento è stato quasi catastrofico in questo ordine di considerazioni. Ma ciò nonostante, e nonostante la stringatezza particolare di questo dibattito al Senato ed anche la breve distanza che lo separa dal dibattito che si è avuto su questo stesso oggetto alla Camera, mi pare che siano venuti dai relatori, dai diversi interventi, dai contributi originali che io ho sentito soprattutto come stimolanti a una riflessione che evidentemente non si esaurisce qui questa sera. Io esporrò qui solo alcune considerazioni, ringraziando appunto per questi contributi che ritengo molto validi e utili e riferendomi non soltanto ai problemi connessi all'esame in senso stretto del bilancio di previsione ma anche a quei vari aspetti congiunturali e strutturali dell'attua-

le fase di sviluppo economico del Paese ai quali molti oratori hanno accennato anche con approfondimento di analisi particolareggiate su alcuni di questi aspetti.

Proprio perchè a queste analisi sono stati forniti qui questi ulteriori contributi (e hanno avuto una notevole ampiezza nelle relazioni scritte e poi nelle esposizioni orali dei relatori, e un contributo rilevante e interessante e autorevole a questo riguardo l'ho trovato anche nell'intervento del senatore Pella), proprio perchè il dibattito ha avuto questi sviluppi io non sto qui a ripetere l'analisi della situazione economica nel 1970, illustrata in termini ufficiali nella relazione generale consegnata a fine marzo ai due rami del Parlamento, nè mi soffermerò sui dati, anch'essi ormai ampiamente esposti, relativi al primo trimestre di quest'anno. Mi limiterò soltanto a riassumere gli elementi che mi paiono più evidenti e più indicativi ai fini delle linee di azione che dovremo adottare e mi soffermerò su questi aspetti — voglio dirlo molto francamente — non certo allo scopo di fare del pessimismo o dell'ottimismo gratuito, un gioco alquanto sterile, anche se a volte qualcuno sembra volervi indulgere, ma per vedere su quali premesse appunto debba essere impostata un'adeguata azione di intervento da parte del Governo.

Oggi, come è stato ripetutamente constatato anche nel corso di questo dibattito si registra nella situazione produttiva uno stato che possiamo definire di torpore, il cui elemento centrale sembra essere una certa flessione della domanda. A questo riguardo credo di non aver bisogno quasi di richiamare l'elementare precisazione che evidentemente per domanda intendiamo l'insieme aggregato non dei soli consumi interni ma degli investimenti e della domanda esterna. Dico questo perchè talvolta in alcune polemiche giornalistiche si ravvisa qualche confusione non sempre del tutto disinteressata al riguardo e aggiungo che l'accento quando si parla di pressione della domanda deve essere posto sugli investimenti produttivi. Quello che conta soprattutto nella diagnosi che noi oggi siamo in condizione di fare per quanto riguarda l'an-

damento delle attività produttive è che non si tratta più, come pareva potesse pensarsi qualche mese fa, di cali o di stasi della produzione dovuti a eccessive interruzioni di lavoro, in presenza però di un ancora alto livello di ordinativi da soddisfare, ai quali magari, per questa forzata carenza dell'offerta interna, si provvedeva mediante importazioni. Anche le importazioni oggi danno segni di rallentamento, il che, se non fa gravare sulla congiuntura il peso di preoccupazioni derivate dalla situazione della bilancia commerciale, è però segno evidente di un basso regime di giri di motore della nostra economia. L'accrescersi della liquidità bancaria trova, dal canto suo, una scarsa domanda di mezzi monetari che certamente riflette una minore domanda nei flussi reali.

Dall'andamento delle esportazioni per contro non è forse ancora possibile evincere con tutta sicurezza se si debba registrare una flessione della domanda esterna, dovuta a cause esterne o a perdita di competitività dei nostri prodotti o al fatto che ci si trova tuttora in presenza delle conseguenze delle difficoltà nel far fronte a ordinativi. È evidente peraltro che i fattori in gioco possono variare da settore a settore. Questa è una avvertenza che dobbiamo tener presente, senza fermare il nostro esame ai grandi aggregati, ma introducendo qualificazioni di ordine settoriale attinenti anche alla dinamica in atto negli ultimi mesi.

È certo che, sulla base di queste assai sommarie considerazioni, la condizione che nel momento attuale domina su tutto il quadro è quella della ripresa dell'attività produttiva. Siamo veramente tutti d'accordo, come sembra a prima vista, su questo punto? Non vorrei che, dietro molte polemiche apparentemente astratte pro o contro il pessimismo o l'ottimismo, si nascondesse, da entrambe le parti di questa disputa spesso nominalistica tra pessimisti e ottimisti, una insidiosa riserva mentale. Perciò voglio mettere in chiaro la premessa da cui parto nel mio ragionamento; se infatti non si è d'accordo su di essa, non ci si può intendere. Voglio dire che rifiuto di credere che il clima di tensione che si è creato nelle fabbriche non possa essere risanato se non provocando un

ampio e profondo riflusso della forza contrattuale acquisita dai lavoratori, il che non potrebbe poi in sostanza verificarsi per altra via se non per quella che porta ad un ampio margine di disoccupazione, all'insicurezza del posto di lavoro, ad una divisione e contrapposizione delle organizzazioni sindacali. E vorrei qui inserire una considerazione che ritengo pertinente sul tema dell'unità sindacale. Il Governo in questi ultimi tempi è stato qualche volta elogiato — il che non accade spesso — per avere espresso giudizi chiari sulla situazione economica ed è stato invitato a richiamare i sindacati alle loro responsabilità, in rapporto all'attuale situazione che presenta andamenti insoddisfacenti per quanto riguarda l'attività produttiva. Ciò postula un sindacato dotato di autonomia, non strumentalizzato dai partiti, ma provvisto di autorità, vale a dire un sindacato unitario. Se si arresta il processo unitario in campo sindacale, viene meno questo interlocutore autonomo e autorevole e le prime a pagare il prezzo di una crisi sindacale sono le imprese. Si avrebbe una proliferazione di piccoli gruppi, di scioperi selvaggi, eccetera.

È mia profonda convinzione che l'unità sindacale rappresenti oggi non solo la migliore difesa reale degli interessi dei lavoratori, ma la garanzia di un corretto ed equilibrato orientamento delle rivendicazioni di questi fra quanto può e deve essere rivendicato e ottenuto nella fabbrica e quanto può e deve essere ottenuto fuori di essa dal Governo e dal Parlamento. I sindacati autonomi e unitari sono i soli in grado di condurre ogni trattativa sul piano del realismo economico. Fuori di essi non può esservi che un'azione di piccoli gruppi che, per essere un misto di ingenuità, irrazionalità e violenza, non può che recare gravi lesioni agli interessi dei lavoratori, danneggiare senza ragione le attrezzature produttive dalle quali non si trae solo il profitto di impresa, ma anche la produttività che sostiene i redditi di lavoro e infine turbare e dirottare verso estremismi meramente negativi l'orientamento stesso dei lavoratori fuori della fabbrica.

Se la diagnosi che ho così rapidamente e sommariamente, come dicevo, richiamato

prima alla vostra attenzione è esatta, se sono chiari i significati e le implicazioni di una non tempestiva e non sollecita preoccupazione per la flessione della domanda di fronte alla quale ci troviamo, allora se ne deve necessariamente concludere che l'azione congiunturale deve essere orientata nel senso di un deciso sostegno della domanda globale e in particolare della domanda per investimenti. Su queste linee si sono particolarmente soffermati nei loro interventi, con indicazioni, valutazioni e suggerimenti che condivido, i senatori Minnocci e Banfi.

L'azione di stimolo deve anche essere tempestiva, vorrei dire immediata. La nostra precedente esperienza — e mi riferisco soprattutto alle vicende del cosiddetto decreto — dimostra che qualsiasi ritardo aumenta il costo e diminuisce l'efficacia dell'intervento soprattutto in materia di investimenti.

D'altra parte non mi sembrano fondate nell'attuale contesto alcune delle obiezioni o quanto meno delle perplessità che sono state espresse in merito ai rischi di una azione espansiva. In particolare non sussistono seri motivi di apprensione per l'andamento della bilancia dei pagamenti o per gli effetti sui prezzi di una domanda più sostenuta. Mentre infatti le partite correnti della bilancia dei pagamenti risultano in miglioramento rispetto ai periodi più critici del 1970, la consistenza attuale delle riserve e le prospettive di un ulteriore miglioramento per afflussi di capitali dall'estero sono tali da consentire di operare senza timore di forti condizionamenti imposti dai nostri vincoli esterni.

Quanto ai prezzi, si deve ancora una volta osservare che l'attuale andamento non del tutto soddisfacente non può essere imputato ad eccesso di domanda se non in particolari settori. Le cause che oggi influiscono sul livello dei prezzi (aumento dei prezzi internazionali, traslazione dei maggiori costi, variazione di prezzi amministrati) non dipendono dal grado di utilizzazione delle risorse quando si è ancora lontani da una piena utilizzazione delle medesime. L'andamento ascendente dei prezzi è sospinto dai costi e non dalla domanda. È necessario quindi

condurre azioni dirette a rimuovere tali cause specifiche, ad esempio rinviando qualsiasi aumento di prezzi controllati o di tariffe; mentre il mantenimento di una bassa pressione della domanda non otterrebbe neppure nel settore dei prezzi alcun risultato positivo.

Quanto alle preoccupazioni che una più rapida espansione della domanda non troverebbe risposta adeguata dal lato della produzione a causa del permanere di situazioni di conflittualità all'interno delle fabbriche, esse non appaiono un argomento sufficiente per mantenere l'economia a bassa pressione. Una stagnazione o una recessione, anzi, aumenterebbero sia per i lavoratori sia per le imprese il costo sociale ed economico della trasformazione dei rapporti di lavoro.

La ripresa economica, invece, soprattutto attraverso una riduzione dei costi unitari per effetto di una maggiore utilizzazione degli impianti che è il problema preminente in questo momento, non potrebbe che favorire la riorganizzazione della produzione resa necessaria appunto dai mutamenti intervenuti.

Una operazione di rilancio di tale tipo incontra obiezioni anche in recenti polemiche avviate da qualche parte in merito alle dimensioni della spesa pubblica, alle tendenze del *deficit* del bilancio pubblico, alla composizione di questo bilancio; anche in questo dibattito sono state fatte delle osservazioni interessanti al riguardo. A questo proposito già abbiamo avuto altre occasioni di precisare che per una finanza pubblica moderna sarebbe un assurdo isolare il bilancio dello Stato dal bilancio economico nazionale. Si apre o non si apre spazio per una spesa aggiuntiva, sia pure in *deficit*, per il bilancio dello Stato se il livello della spesa nazionale si comprime o si espande. E non vi è dubbio, come ho prima detto, che siamo in presenza di una situazione in cui la spesa nazionale è in flessione.

Pertanto, sotto questo profilo una manovra espansiva pubblica appare perfettamente legittima, sempre che essa sia esattamente ed efficacemente orientata ad operare sul lato della domanda per investimenti.

Potrebbe poi essere espresso un allarme in merito alla concorrenza che il rastrellamen-

to dei mezzi per questo necessario ulteriore indebitamento pubblico potrebbe esercitare nei confronti della ricerca dei mezzi da parte dei privati, vincolo di compatibilità cui si è fatto riferimento in termini anche quantitativamente determinati nel « libro bianco ». Ma proprio perchè questa ricerca di mezzi da parte dei privati è attualmente insufficiente si propone un maggiore intervento pubblico. Va da sè che questo dovrebbe e potrebbe immediatamente riproporzionarsi ove quella domanda da parte delle imprese riprendesse le dimensioni che sono state indicate in termini di previsione e di obiettivo.

Ciò mi induce a replicare all'ultima obiezione possibile: la preoccupazione cioè circa la qualità dell'impiego, dell'uso dei mezzi che così vengono raccolti. Ebbene, per le ragioni che ho detto, per l'accento posto sulla esigenza del sostegno alla domanda per investimenti, questi mezzi non andrebbero certamente alla deprecata spesa corrente o a spese assistenziali o comunque improduttive o poco produttive come quelle destinate a una pubblica amministrazione di cui si lamenta la scarsa efficienza, bensì sarebbero destinati ad attivare i flussi del reddito più altamente produttivo che è quello che ha maggiori capacità di ritorno in termini di prelievo tributario, quel prelievo di cui, come poc'anzi diceva il Ministro delle finanze, dobbiamo registrare una flessione.

Ma questa considerazione non può evidentemente avere il senso di una preclusione nei confronti delle esigenze che si pongono per il rilancio produttivo, anzi sollecita il rilancio produttivo necessario a questo fine, anche riguardo alla politica dell'entrata.

Ho voluto esporre queste brevissime considerazioni sui risvolti di finanza pubblica di un programma di rilancio congiunturale perchè non si pensi che intendo allegramente prescindere da tali problemi. Credo che queste considerazioni cui ho accennato si pongano perfettamente in linea con le condizioni di elasticità che sono state poste all'indebitamento pubblico nel libro bianco che ho poc'anzi menzionato. Quanto alle osservazioni che l'onorevole La Malfa e il Partito repubblicano hanno aggiunto al libro bianco, esse sono molto ricche di spunti va-

lidi circa la trascorsa soverchia espansione della spesa corrente, ma non sono evidentemente pertinenti rispetto ad una manovra di impiego produttivistico dell'indebitamento in una fase di flessione della richiesta privata di mezzi monetari per scopi produttivi.

Ritengo necessario insistere sul fatto che le motivazioni di fondo di queste considerazioni sulla situazione congiunturale e sulla necessità di affrontarla con urgenti misure espansive sono dettate da preoccupazioni nelle quali sarebbe profondamente erroneo vedere soltanto un contenuto economico e non anche, anzi soprattutto, un contenuto sociale in primo luogo di difesa dell'occupazione. Al di là di ogni dato statistico, è ormai esperienza generale di ognuno di noi come la quantità di imprese di medie e piccole dimensioni che si trovano in difficoltà sia piuttosto notevole. Anche questo è un tema sul quale ripetutamente è stata richiamata la nostra attenzione in questo dibattito. Ricordo in particolare, per averli ascoltati, gli interventi dei senatori Minnocci e Piva. Non mi pare necessario ricordare qui una cosa assai nota e cioè quale importante quota dell'occupazione complessiva questa fascia di imprese assorba; voglio soltanto richiamare qui una cosa ovvia e cioè che flessione dell'occupazione significa anche probabili imbarazzi alla fermezza dell'azione sindacale. E proprio per ottenere questo potrebbe esservi chi oggi sia disposto a lasciar scivolare il Paese in una recessione sacrificando non solo posti di lavoro ma anche imprese di minori dimensioni.

In secondo luogo queste considerazioni si riferiscono anche alla esigenza di sostegno alla politica di riforme. Queste costituiscono l'impegno massimo e la ragione d'essere dell'attuale Governo; non agendo tempestivamente sulla congiuntura rischiamo di rinviare pericolosamente l'operatività dell'azione di riforma la cui definizione istituzionale appare già tanto difficile e controversa e ciò, vorrei dire con tutta schiettezza, per due ragioni. La prima e più evidente deriva dall'inevitabile impoverimento dei canali ai quali dovremmo attingere le risorse per queste operazioni di riforma, il cui tempo di ritorno in termini produttivi è ineguale e per al-

cune certamente molto differito, la seconda si riallaccia a quanto dicevo prima sulle difficoltà che la recessione potrebbe creare nel mondo sindacale il quale è un protagonista essenziale di questo movimento in atto per le riforme.

Sulle misure specifiche da adottare non entro nel dettaglio; ne stiamo discutendo in sede di Governo e ciò impone una doverosa riservatezza. Mi limito a ripetere qui ciò che ha detto molto bene ieri il Ministro del tesoro al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana. Egli ha detto esattamente che « occorrono provvidenze immediate e valide per periodi ben precisati nel tempo, non escludendo alcuna forma di intervento nel momento che attraversiamo ». E poichè ho citato il Ministro del tesoro voglio cogliere l'occasione per dire che evidentemente interventi di questo tipo esigono un estremo rigore nella condotta della politica economica e finanziaria da parte del Governo, un rigore il cui peso grava soprattutto sulle spalle del Ministro del tesoro al quale ritengo doveroso, in occasione di considerazioni come queste, esprimere una piena solidarietà nell'opera difficile, responsabile e spesso — ben lo sanno i colleghi parlamentari — assai ingrata che in prima persona egli si trova a dover sostenere per dire i necessari no che si accompagnano ai sì che dobbiamo pronunciare quando operiamo certe scelte e attribuiamo priorità alla soluzione di certi problemi come quelli di cui ci stiamo occupando in questo dibattito.

L'effetto a cui devono tendere interventi del tipo che ho indicato è anche quello di eliminare le incertezze che spesso impacciano e in taluni casi paralizzano le decisioni di investimento delle imprese. Sul tema delle incertezze si sono soffermati in particolare i senatori Anderlini e Trabucchi, quest'ultimo con delle considerazioni che mi sono sembrate molto pertinenti anche per la connessione che egli ha messo così bene in luce tra certi fattori di ordine economico e fattori di ordine psicologico.

Lo strumento essenziale a cui dobbiamo ricorrere per bonificare quella che io in un recente discorso alla Camera di commercio di Milano ho chiamato la palude delle in-

certezze certamente ci deve essere fornito da una politica di programmazione efficace e coerente. Su questa esigenza di certezza della politica di programmazione si è soprattutto soffermato con acute ed interessanti osservazioni il senatore Parri. Ma riprendendo su questo punto una immagine che aveva evocato a proposito della programmazione il senatore Trabucchi, vorrei assicurare che sono ben consapevole della esigenza di non fare della programmazione — come ci ammoniva il senatore Trabucchi — una torre di Babele, proponendoci dei traguardi irraggiungibili e non preoccupandoci sufficientemente del percorso che ci deve condurre a tali traguardi e dell'ammonimento a non sopravvalutare le componenti tecniche della politica di programmazione, ma a mettere l'accento sui problemi umani di tale politica in tutti i loro aspetti.

Vorrei ora esporre qualche breve considerazione su alcuni problemi che riguardano il bilancio dello Stato sotto il profilo istituzionale e che mi toccano particolarmente da vicino come ministro del bilancio e della programmazione economica, per il rapporto che coinvolgono tra bilancio e programma di medio termine, tra bilancio e programmazione di breve periodo.

Dal dibattito già svolto, dalle indicazioni che ne emergono mi pare di poter desumere che un largo consenso si raccoglie intorno alle conclusioni della commissione Paratore-Medici, formulate alla fine della scorsa legislatura circa un nuovo rapporto tra programma, leggi di spesa e bilancio che potrà probabilmente risultare l'asse attorno al quale organizzare il nuovo assetto istituzionale ed inquadrare le decisioni di spesa pubblica secondo la seguente articolazione: 1) un documento programmatico pluriennale capace di formulare per un quinquennio le previsioni di acquisizione e destinazione di risorse da parte dell'operatore pubblico e, in particolare, da parte della pubblica amministrazione, sufficientemente disaggregate ed individuate nelle loro destinazioni economiche e funzionali, oltre che amministrative, tali da costituire, in una certa misura, un bilancio pluriennale di competenza e comunque capace di riscontrare, agli effetti della

loro copertura finanziaria, le più rilevanti leggi di spesa connesse con il programma; 2) leggi pluriennali di spesa in esecuzione del programma, su questo riscontrate, non solo per quanto concerne la coerenza degli obiettivi perseguiti e della normativa a ciò predisposta, ma anche per la congruità delle conseguenze finanziarie con le risorse disponibili e con le specifiche previsioni e disaggregazioni di spesa predisposte dal documento programmatico; 3) un bilancio da assumere come sede di decisioni annuali di spesa e non più soltanto come mera collazione e registro di decisioni sostanziali altrove, o precedentemente, assunte; quindi un bilancio che, in esecuzione del programma e delle conseguenti leggi di spesa pluriennali, non si limiti a recepire stanziamenti predeterminati senza riguardo alle reali capacità di spesa della pubblica amministrazione, nè alla necessità di ponderazione di manovra dell'intervento pubblico in funzione di sostegno e di aggiustamento congiunturale, ma che al contrario, proprio con riguardo all'impegno reale di cui nell'anno sarà capace l'amministrazione, all'itinerario di esecuzione dei concreti progetti e delle singole opere, alle disponibilità ed agli equilibri della finanza pubblica ed alle sue correlazioni con l'intero sistema, determini la misura annua delle spese previste in termini aggregati e pluriennali dal programma e dalle singole leggi di esecuzione del programma.

Non soltanto dal punto di vista del rapporto Parlamento-Governo e della maggiore incisività delle decisioni di spesa definite dal bilancio di cassa, ma anche dal punto di vista della programmazione, cioè in un coerente e funzionale rapporto tra programma e bilancio, l'ipotesi del bilancio di cassa appare più coerente e meglio rispondente, più capace di misurare gli impegni effettivi ed incidenti della spesa pubblica assunti annualmente in bilancio, più congrua ad una manovra tempestiva ed articolata della spesa pubblica e, sotto un certo profilo, anche più capace di eccitare un rapporto di responsabilità tra Governo e Parlamento da una parte e tra Governo e pubblica amministrazione dall'altra.

Come loro hanno udito, onorevoli senatori, ho ripreso qui, cercando di ricollegarle ad

una visione d'insieme, molte delle considerazioni che, in modo particolare su questo tema, sono state esposte dai senatori Garavelli, Parri e Maccarrone, i quali hanno dedicato attenzione a questo ordine di problemi, che ho chiamato istituzionali, della politica di bilancio e di programmazione.

D'altra parte questa che verrebbe ad essere la seconda e maggiore riforma istituzionale della contabilità pubblica, dopo quella avviata alle soglie della scorsa legislatura con la cosiddetta legge Curti, mi sembra essere la sede legislativa più completa e meno opinabile per affrontare i problemi istituzionali della programmazione anche sulle basi del cammino sinora percorso e delle esperienze fin qui acquisite, evitando l'astrazione e l'irrigidimento delle forme, dell'itinerario, delle sedi e dei momenti di programmazione. Perciò ritengo molto opportuna la pausa di riflessione critica e autocritica adottata, su mia proposta, dalla Commissione finanze e tesoro del Senato riguardo al disegno di legge sulle procedure della programmazione. Non è, sia chiaro, una proposta di rinvio *sine die*. Opportunamente in alcuni interventi è stata richiamata l'attenzione del Senato e mia sulla necessità di riprendere l'esame del disegno di legge; e assicuro il Senato, e in particolare gli onorevoli senatori che su questo problema si sono soffermati, che sono a disposizione della Commissione finanze e tesoro per riprendere quel discorso che a ragion veduta, per le considerazioni ricordate, avevamo deciso di sospendere in quel momento, anche per raccogliere certe esperienze, che sembravano di particolare importanza, circa il rapporto tra il livello nazionale e il livello regionale della programmazione.

Quanto più la legge di approvazione del bilancio e i connessi documenti annuali di programma assumeranno il carattere di decisioni sostanziali di spesa e formuleranno indicazioni e direttive incidenti ed impegnative di politica economica, tanto più, io credo, risulterà sdrammatizzato il problema della forma di approvazione del programma che sembrò tanto rilevante nella prima fase di avvio della programmazione. Sotto questo aspetto si potrà forse arrivare a sperimentare che, quanto più il programma da mero disegno generale ed enunciazione di fini diven-

terà proposta articolata su obiettivi e progetti determinati, tanto più la forma di legge apparirà congrua piuttosto alla normativa di esecuzione del programma, cioè ai concreti progetti su cui questo è incardinato da una parte e da un'altra parte alle articolazioni annuali del programma, cioè al bilancio e ai connessi documenti annuali e previsionali e programmatici.

Il senatore Maccarrone ha espresso delle critiche e mi ha rivolto anche una certa accusa di inadempienza per il ritardo che egli ha ritenuto di dover lamentare circa l'esposizione — che già tempo addietro mi ero dichiarato disposto a fare davanti alla Commissione finanze e tesoro del Senato — sullo stato di avanzamento dei lavori per la predisposizione del nuovo programma economico nazionale. Gli onorevoli senatori membri di quella Commissione che si trovavano presenti nella seduta in cui io ebbi appunto occasione di dichiarare questa mia disponibilità ricorderanno che in quella sede si concordò di rinviare ad altro momento tale esposizione. Colgo ora l'occasione per dichiarare di poterla fare in qualsiasi momento la Commissione finanze e tesoro lo ritenga opportuno. Pertanto ciò che ora mi accingo a dire su questo argomento vuol essere soltanto un doveroso atto di informazione nei confronti di questa Assemblea, non vuole sostituire quella più analitica informazione che mi potrà essere richiesta in sede di Commissione finanze e tesoro.

Il nuovo programma economico nazionale è in corso di elaborazione nelle sue tre parti: schema generale dello sviluppo o quadro di riferimento quinquennale, azioni programmatiche, programma annuale. Questa struttura del programma riflette l'esigenza di farne un sistema di decisioni coerenti, operative e flessibili, evitando l'errore o il rischio di attribuirgli soltanto la funzione di un messaggio senza destinatari specificamente individuati ai vari livelli di responsabilità decisionale e operativa.

Raccoglio a questo proposito la giusta osservazione che ha fatto il senatore Pella quando ha raccomandato che il programma si preoccupi di stabilire soprattutto alcune cose che devono essere fatte. « Il resto, » —

aggiungeva il senatore Pella — « la proiezione econometrica è molto interessante, ma ciò che interessa soprattutto è stabilire le cose che si devono fare ». È precisamente questo che ci proponiamo di realizzare con questa struttura del programma cui ho accennato.

La prima esigenza, quella della coerenza, dovrà essere garantita dallo schema o quadro di riferimento generale e non può ridursi ad una pura esercitazione econometrica, ma rappresenta uno strumento di verifica indispensabile. Questo presenterà il meccanismo dello sviluppo ritenuto al tempo stesso possibile e desiderabile, secondo il metodo tradizionale dei modelli macroeconomici normativi, distinguendo gli obiettivi generali del piano tradotti in traguardi quantitativi, le ipotesi formulate sul comportamento delle variabili esogene, non controllabili dal governo centrale, le indicazioni circa i valori che presumibilmente dovranno assumere le cosiddette variabili strumentali, cioè quelle che potranno essere influenzate dal governo centrale.

Così concepito, questo schema o quadro di riferimento generale non costituirà un'armatura rigida, ma un quadro flessibile in grado di registrare continuamente tutte le variazioni che interverranno rispetto alle ipotesi iniziali a causa di diversi comportamenti degli altri soggetti o di mutamenti non previsti dell'ambiente. Il quadro presentato all'inizio del piano dovrà essere dunque aggiornato e rettificato almeno a scadenza annuale per consentire la verifica di compatibilità tra gli obiettivi e la coerenza dell'azione governativa.

L'identificazione delle azioni programmatiche che costituiranno, come dicevo, l'aspetto operativo del secondo programma economico nazionale implica un problema delicato, quello del loro collegamento con il quadro generale di riferimento: tanto più specifiche saranno tali azioni, tanto più difficile risulterà questo collegamento. Nel quadro infatti si definisce soltanto la quantità di risorse che si suppone dovrà essere impegnata in relazione a vasti aggregati di azioni programmatiche concrete, per esempio gli investimenti necessari nel campo della sanità, nel campo dell'abitazione eccetera, azioni

che è impossibile a quella scala individuare.

Inoltre le azioni programmatiche nascono continuamente dalle pressioni delle esigenze sociali e politiche e sarebbe veramente ingenuo pretendere di derivarle attraverso un processo logico deduttivo dagli obiettivi fondamentali del piano. Tuttavia, se il quadro e le azioni restassero per così dire su due piani incomunicabili, il primo, il quadro, diventerebbe un esercizio astratto di previsioni coerenti senza efficacia sul processo concreto delle decisioni e queste si ridurrebbero soltanto ad un metodo più razionale di formularle, senza alcuna possibilità di verificarne la coerenza: di qui la necessità di gettare un ponte tra l'aspetto macroeconomico e prospettivo e l'aspetto microeconomico e operativo della programmazione.

A questa necessità tenteremo di rispondere con la costruzione di quella che si chiama una struttura di programma, cioè una classificazione di tutte le attività rilevanti per la programmazione, secondo uno schema basato appunto sugli obiettivi che si vogliono raggiungere.

E vengo all'ultimo elemento del programma, quello che deve corrispondere all'esigenza di flessibilità, collegando la politica economica corrente con la prospettiva di lungo periodo e con le azioni programmatiche. La strategia delineata dal progetto preliminare, il cosiddetto progetto '80, che pure è stato ricordato in questo dibattito implica una stretta connessione tra le azioni di lungo periodo e le azioni intese a regolare l'evoluzione dell'economia nel breve periodo. Secondo tale impostazione deve ritenersi artificiosa la distinzione tra una politica congiunturale cui sarebbe connesso il mero compito di garantire la stabilità e la politica di piano cui sarebbe affidato il compito di sollecitare lo sviluppo e l'attuazione delle modifiche strutturali del sistema. Di fatto tale distinzione, ove la si voglia forzare fino a definire due linee di responsabilità, si risolverebbe nella rinuncia ad una politica di piano poichè il periodo lungo non è altro evidentemente che una successione di periodi brevi e finisce per sancire il primato dell'obiettivo della stabilità sull'obiettivo dello sviluppo. La definizione di obiettivi a lungo termine resterebbe

pertanto un'esercitazione sterile senza l'indicazione dei modi per assicurare uno sviluppo economico stabile e regolare, per prevenire le cause o compensare gli effetti degli squilibri di breve periodo, per tradurre gli obiettivi di piano in obiettivi annuali. Di qui l'esigenza perciò di un vero e proprio piano annuale al quale dovranno essere attribuite le seguenti funzioni: verificare lo svolgimento previsto delle azioni programmatiche; introdurre nuove azioni programmatiche; verificare l'evoluzione della situazione economica rispetto al quadro di riferimento adottato all'inizio e quindi la compatibilità tra le azioni programmatiche previste e il quadro economico generale; adottare il piano finanziario annuale per assicurare, nell'ambito della situazione del mercato monetario finanziario, il finanziamento degli investimenti necessari nel corso dell'anno; adottare le misure anticongiunturali atte a correggere le tendenze devianti nell'evoluzione economica che possono compromettere la realizzazione delle azioni programmatiche e infine adottare, nel caso di necessità, le misure necessarie a correggere nei tempi e nei modi l'attuazione delle stesse azioni programmatiche.

Il piano annuale costituirà quindi nello stesso tempo la verifica, l'adattamento e l'aggiornamento del programma economico nazionale. Io conto di poter disporre entro una ventina di giorni di tutti i documenti costituenti quella intelaiatura del programma sia per quanto riguarda il complesso delle ipotesi e delle opzioni che dovranno essere assunte per definire il quadro di riferimento sia per quanto riguarda le proposte con tutte le loro indicazioni per le azioni programmatiche.

Ho parlato di un insieme di documenti; sottolineo questa espressione appunto perchè essa sta a indicare la volontà di presentare in questa fase una problematica ancora aperta ma dotata di tutti gli elementi occorrenti per esprimere giudizi e soprattutto per operare delle scelte che rispondano alla fondamentale esigenza di coerenza. Sulla base di quest'insieme di documenti si potrà aprire immediatamente una prima fase di consultazioni e si potrà dar luogo a un dibattito in

sede di Commissioni parlamentari, dibattito al quale mi pare che abbia fornito una assai utile e interessante premessa proprio la discussione che ha avuto luogo in questi giorni in quest'Aula, sulla quale ho voluto limitarmi anch'io, come gli altri colleghi del Governo che hanno preso la parola nelle conclusioni, a esprimere alcune considerazioni di carattere generale, sottolineando quelle più pertinenti alle responsabilità che mi competono. Per questo contributo alla riflessione che fino a questo momento abbiamo potuto fare e all'ulteriore meditazione che su questi temi e sulle varie osservazioni e sui vari suggerimenti sono venuti dagli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito, io rinnovo ancora, concludendo, l'espressione del mio ringraziamento a questa Assemblea. *(Applausi dalla sinistra e dal centro).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto associarmi ai colleghi Preti e Giolitti nell'esprimere un vivo ringraziamento ai relatori e l'espressione del più cordiale apprezzamento a tutti i senatori intervenuti nel dibattito. Debbo scusarmi se purtroppo, per impegni ai quali non era possibile sottrarmi, non ho potuto seguire personalmente il dibattito; assicuro comunque gli onorevoli senatori che ne ho preso nota attraverso il resoconto stenografico e che terremo conto delle raccomandazioni formulate.

Nonostante la brevità del dibattito, sono emersi elementi molto importanti e utili per l'azione che dobbiamo svolgere. Il mio intervento è in certo qualmodo facilitato dalle risposte date dai relatori ai numerosi problemi sollevati e dall'esposizione del ministro Giolitti che desidero ringraziare in questa sede autorevole per le espressioni di solidarietà, testimonianza di una collaborazione cordiale che cerchiamo di portare avanti nel modo migliore.

Il mio apprezzamento va naturalmente anche al ministro Preti che con tanto zelo cerca di risolvere i problemi riguardanti le entrate.

Credo, signor Presidente, che questo dibattito metta in evidenza due esigenze: quella di considerare i metodi del nostro confronto al fine di trovare la maniera più proficua e utile di dibattere i tanti problemi del bilancio e quella di approfondire le questioni ad esso relative. Questa è in fondo un'esigenza che si manifesta in tutti gli interventi.

Desidero rispondere in particolare al senatore Trabucchi che ha fatto un'osservazione che non può restare senza risposta; egli ha espresso il dubbio che si passi in effetti da un bilancio di natura formale a un bilancio di natura sostanziale, mutando così le caratteristiche del nostro bilancio e introducendo norme di autorizzazione. Mi pare di poter dire che le cose non stiano così, ma non c'è dubbio che alcune disposizioni che fanno pensare a questa tendenza richiedano, anche dal punto di vista generale e, direi, costituzionale, un ulteriore approfondimento di questo fondamentale documento della vita pubblica.

Ritengo che il bilancio dello Stato debba costituire il documento unico di tutta la spesa pubblica. Il nostro dibattito, che dovrebbe considerarne ogni aspetto, dovrebbe essere ulteriormente approfondito e arricchito di congegni migliori e più moderni. Per questo mi permetto di sottolineare il significato che può avere quel documento che abbiamo presentato: il libro bianco sulla spesa pubblica. Ne possono derivare numerosi elementi e osservazioni critiche; ne è derivato in via generale un apprezzamento per il rigore con il quale abbiamo steso questo documento, ma vorrei che quanto in esso è contenuto e le raccomandazioni che ci siamo permessi di fare fossero oggetto di meditazione da parte di tutti, limitandoci non solo ad osservazioni e a critiche, ma cercando di perfezionare i documenti e i congegni della finanza pubblica, dando quel contributo di modernità e di progresso che si evidenzia in un Paese moderno anche attraverso il modo in cui si gestisce la cosa pubblica.

A questo riguardo vorrei fare un'altra osservazione. Mi sembra di poter affermare che il libro bianco abbia costituito, così era almeno nelle nostre intenzioni, una do-

cumentazione obiettiva e completa di quanto è stato deciso nel fondamentale campo dell'intervento pubblico, una documentazione di come si è proceduto nell'impiego delle risorse manovrate dallo Stato, dalle aziende autonome, dagli enti territoriali, dagli istituti di sicurezza sociale. Questo documento è stato un ulteriore contributo alla più approfondita e migliore conoscenza dell'evoluzione economica e generale del nostro Paese che fa seguito a documenti importanti quali la relazione economica, il programma, la relazione previsionale e programmatica e altre documentazioni che noi presentiamo. E abbiamo cercato di dare, oltre un quadro completo ed organico, anche una visione di sintesi.

Siamo consapevoli che qui non si è in sede di esame scientifico, non si tratta soltanto di arricchire le conoscenze e di dare dei documenti rigorosi anche dal punto di vista tecnico. Siamo in sede politica e quando mettiamo in evidenza eventuali carenze ed esigenze a cui bisogna soddisfare per garantire l'equilibrio e l'efficacia della spesa pubblica, non ci possiamo fermare a questa constatazione, ma occorre agire in conseguenza, in modo da tradurre in una realtà effettiva i buoni propositi e le linee di azione su cui si dice di concordare.

A questo riguardo volevo riassumere brevemente quel documento. Si sono ricordati gli interventi operati dallo Stato, di breve e di lungo periodo, che in fondo esprimono il significato e la ragione profonda di quelle cifre. Si sono dati i consuntivi di competenza mettendo in chiara luce quello che è stato l'andamento delle spese correnti e delle spese in conto capitale, le prime aumentate in modo molto più notevole. Abbiamo messo in evidenza il saldo netto da finanziare secondo la competenza ed abbiamo, di fronte a questo, messo in evidenza l'andamento della cassa. È stato ricordato in termini critici — ma in fondo dobbiamo vederle queste cose specialmente quando non sono quali noi le vorremmo — che vi è una forte diversità tra impegni ed erogazioni: per le spese correnti una differenza del 5 per cento e per le spese in conto capitale una differenza del 20 per cento. Questa è

la ragione dei residui e questo è il motivo per cui quello che era il saldo netto da finanziare, in base ai bilanci di competenza, nel 1969, di 2890 miliardi si è ridotto notevolmente passando a 1520 miliardi.

Non c'è dubbio che queste cifre fanno pensare. Qualcuno può ritenere che ci sia stata una manovra voluta per contenere il disavanzo effettivo, quello di cassa, in limiti tollerabili. Ma così non è perchè non vi è stata un'azione del Tesoro protesa in questo senso. Queste cifre si sono determinate al di fuori della volontà del Tesoro e danno da pensare perchè non c'è dubbio che il minore disavanzo della cassa rispetto alla competenza ha diminuito quelle che potevano essere le preoccupazioni della tesoreria ma ha reso meno buona la sostanza del bilancio stesso.

Non c'è dubbio che se noi avessimo potuto spendere quello che avevamo programmato il complesso delle spese sarebbe stato di gran lunga superiore a quello che in effetti è stato. Affermiamo questo non soltanto in riferimento al comparto delle spese in conto capitale e delle spese correnti, ma attraverso un esame più approfondito; e lo diciamo con tanta maggiore convinzione in quanto riteniamo che, se il ritmo delle spese fosse stato quale era stato programmato, sarebbe forse venuta meno una spinta a dilatare ulteriormente gli stanziamenti, che qualche volta sono stati ampliati proprio nella illusione di premere così l'acceleratore della spesa pubblica, mentre ciò soltanto in parte è avvenuto.

Credo che su questo aspetto dobbiamo veramente meditare; come dobbiamo meditare sugli altri capitoli che qui abbiamo indicato: quello della sicurezza sociale, per il quale abbiamo indicato chiaramente l'andamento, e quello degli enti territoriali.

Ma più che soffermarmi su ciò che in questo volume è detto — io credo — in termini abbastanza completi ed anche in una forma sintetica, che dà l'idea degli aspetti essenziali del fenomeno, vorrei che ci potessimo confrontare in quel capitolo finale dove con molto e doveroso rispetto nei confronti del Parlamento abbiamo cercato di

esprimere una nostra opinione e dare delle nostre indicazioni. Esprimo questo (in prima persona plurale) perchè anche in tutto ciò il Ministro del bilancio e il Ministro del tesoro hanno proceduto in pieno accordo, con un'identità di punti di vista e di formulazione delle loro azioni.

Prima di tutto è arrivato il momento di risolvere il problema di questo divario tra cassa e competenza. Noi dobbiamo in via sostanziale cercare di ridurre i tempi della spesa, dobbiamo evitare un accumulo di fabbisogni e dobbiamo passare (ho piacere che il senatore Anderlini e il senatore Minnocci lo abbiano affermato, poichè credo si tratti di una esigenza da tutti sentita), sia pure gradualmente, al bilancio di cassa. In una fase di passaggio probabilmente dovremo tenere i due documenti, fare un bilancio di competenza e un bilancio previsionale di cassa, ma non vi è dubbio che come obiettivo ultimo dobbiamo fare quello che oggi è in atto in tutti i Paesi della Comunità europea. In fondo è un passo nuovo: da una visione più giuridica del nostro bilancio, che metteva in evidenza l'aspetto fondamentale dell'impegno, a quella più economicistica di tenere presente gli effettivi pagamenti, gli effettivi movimenti delle risorse, in modo da poter prevedere e operare tenuto conto delle possibilità e delle esigenze del sistema economico generale.

Questo è un impegno che noi dobbiamo assumere e vorrei che su questa strada potessimo dare un impulso di modernità al nostro Paese.

La seconda esigenza che abbiamo messo in evidenza è quella di dare finalmente corso alla riforma tributaria. Possiamo discutere sulla riforma che è scaturita dal Governo e dalla Camera, ma non c'è dubbio che il sistema tributario in atto è un sistema ormai antiquato, un sistema che non si addice ad un Paese moderno e che rischia, se non ammodernato radicalmente, di metterci di fronte a situazioni di eccezionale difficoltà. Affermo questo non solo in riferimento a impegni internazionali, ma proprio per convinzione obiettiva della natura dell'attuale sistema tributario italiano.

Insieme alla riforma tributaria è necessario dare corso anche alla riforma della

pubblica amministrazione. Noi veniamo fuori — il senatore Garavelli lo ha messo molto bene in evidenza — da una operazione importante di riassetto. Ma non basta il riassetto delle retribuzioni: occorre rendere più spedite le procedure, occorre rendere più effettiva la partecipazione, occorre rendere più efficiente l'azione. In questo campo uno spazio nuovo si apre di fronte a noi attraverso le regioni, ma non vi è dubbio che la maggiore presenza dello Stato nella vita pubblica, nella vita economica e civile del Paese richiede di rendere più moderni gli strumenti dell'intervento pubblico e della spesa pubblica. Concorro con il collega Giolitti quando mette in evidenza la necessità di rivedere altre cose: tra queste ritengo fondamentale la legge di contabilità generale dello Stato. Al riguardo, forse parlandone meno, ma procedendo con gradualità e per approssimazioni successive, potremo finalmente modificare qualche cosa proprio ai fini di una maggiore efficienza. Per quanto riguarda i controlli è opportuno non temerne nessuno ma renderci conto che vi è un controllo fondamentale che oggi si impone: il controllo dell'efficienza, il controllo del merito. Infatti oggi non basta controllare gli aspetti della legittimità: occorre soprattutto vedere e accertare il buon impiego delle spese rispetto ai fini che ci siamo prefissi.

Senatore Li Vigni, lei ci trova pienamente concordi quando ci richiama all'esigenza di essere coerenti con le scelte fatte, in modo particolare con la programmazione. È un'esigenza fondamentale che sento in modo particolare io come ministro del tesoro. E in questo mi sento legato veramente in una solidarietà di convinzioni con il ministro Giolitti, poichè non vi è dubbio che noi potremmo resistere alla spinta delle piccole richieste soltanto quando attraverso la programmazione avremmo dato ordine alle nostre scelte e avremmo dato un'indicazione esatta alle priorità e agli impieghi che vogliamo fare. Per quanto riguarda il problema della flessibilità, attraverso la riforma tributaria non abbiamo potuto provvedere; ma specialmente nel momento in cui sentiamo l'esigenza di dare una spinta per un rilancio produttivo della nostra eco-

nomia comprendiamo quanto sarebbe importante poter disporre di alcuni congegni che altri Paesi hanno, quali la possibilità di modificare le aliquote, di avere dei fondi congiunturali, di avere quei meccanismi — ed ha ragione il senatore Parri — che consentono un uso più efficace della spesa pubblica, che non è la leva unica della politica economica ma senza dubbio una delle leve fondamentali.

Per quanto riguarda le spese correnti credo che ci voglia un comune impegno. È errato comunque il giudizio che condanna in modo indiscriminato la spesa corrente e credo che sarebbe errato chiedere un blocco indiscriminato di queste spese, molte delle quali hanno un alto valore economico e civile. Non c'è dubbio che la retribuzione dell'insegnante o del medico ha un grande valore, ma dobbiamo anche tener presente che c'è un fenomeno di spinte di tante piccole leggi, di richieste per tante minute esigenze di carattere settoriale. La ricerca di popolarità, forse innanzitutto da parte del Governo, attraverso piccole concessioni deve essere frenata per lasciare spazio invece alle cose più importanti, al rinnovamento profondo del nostro Paese, specialmente quando si parla di riforme.

La politica di riforme è una politica di grande impegno che guarda al domani ma che richiede per oggi anche rinunce e sacrifici perchè soltanto rinunciando alle cose che oggi possono far comodo possiamo avere i mezzi per affrontare i problemi di fondo ed approntare le soluzioni per il nostro domani.

A questo riguardo — mi permettano onorevoli senatori — occorre un qualche cosa che ci metta al sicuro, occorre un qualche cosa che ci consenta di resistere alla quotidiana lotta con tante richieste e pressioni che molto spesso trovano alcuni uomini soli e li espongono a critiche che non contano sul piano personale ma che rischiano di far perdere la visione delle grandi linee di azione e la visione programmatica. Debbo dire che, se per il bilancio dello Stato abbiamo motivo di particolare attenzione, ci sono altri aspetti della finanza pubblica che forse sono ancora più preoccupanti. Le

aziende autonome: probabilmente dovremo trovare il modo di legare maggiormente le aziende autonome al bilancio dello Stato, a costo di avere un disavanzo maggiore. Non dobbiamo aver paura, non dobbiamo avere il mito del disavanzo; è meglio registrare nel bilancio una cifra certa che non lasciare un'autonomia che lascia un margine imprevedibile di maggiori spese e che porta alla ricerca di mezzi finanziari a costi molto maggiori di quanto il Tesoro oggi non riesca a fare per le proprie esigenze.

Si tratta di un problema complesso e delicato che va però affrontato nella sua importanza in profondità, come va affrontato il problema degli enti locali. Indubbiamente a questo riguardo abbiamo molti interrogativi a cui rispondere. Noi che crediamo nelle autonomie, noi che siamo convinti che molte esigenze potranno essere meglio soddisfatte attraverso la trattazione in sede locale di questi problemi (saranno le regioni, i comuni, le province) noi che siamo convinti di dover sollevare i comuni di tanti oneri che a loro non competono dobbiamo però anche dire al riguardo una parola chiara. Non è tanto la situazione di oggi (8.000 miliardi di deficit, il disavanzo del 1969 per 1.500 miliardi, gli oneri per interessi) che ci preoccupa; è il pericolo che si perda il gusto della buona amministrazione e che, avendo perso l'equilibrio del bilancio, ad un certo momento non si abbia più veramente la volontà di procedere in un'amministrazione ordinata, assillati da un lato dalle esigenze più immediate e dall'altro dai problemi più gravi. (*Interruzione del senatore Aimoni*). Senatore Maccarrone e senatore Formica, sono sensibile alle vostre richieste anche perchè non possiamo chiudere gli occhi di fronte a certe realtà. Il Tesoro è intervenuto ed io considero come l'aspetto più preoccupante il fatto che i comuni hanno un indebitamento a breve per mille miliardi e molto di questo indebitamento a breve — l'ho potuto accertare — è coperto con il ricorso alle banche ad un tasso altissimo. Non ci credevo; ma ho dovuto riconoscere che questo tasso supera a volte, specialmente nel Mezzogiorno, il 12 per cento. È per questo motivo che noi

intendiamo portare al prossimo Comitato del credito un provvedimento che trasformi in consolidato questo indebitamento a breve, in modo da eliminare quello che io considero il fenomeno di maggiore carenza e di maggiore preoccupazione degli enti locali.

M A C C A R O N E A N T O N I N O .
Mi consenta, onorevole Ministro: l'indebitamento a breve è legato al ritmo di erogazione dei mutui a pagamento dei disavanzi. Siamo ancora in aprile ad erogare i mutui del 1969: i due problemi sono connessi!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Abbiamo altri problemi, quelli della efficienza in generale del nostro Stato e dei nostri interventi; ma ho dovuto vedere, attraverso questo esame dei rapporti finanziari con i comuni, una situazione che non ci deve essere e che non può non suscitare preoccupazioni. I comuni più indebitati sono quelli del Mezzogiorno; i comuni del Nord hanno potuto evitare l'indebitamento ed alcuni hanno voluto evitarlo: quando lo hanno evitato i comuni della montagna e i comuni pedemontani alpini non c'è dubbio che ci troviamo di fronte dei comuni le cui condizioni obiettive non sono certo di grande ricchezza. Constatiamo che nei comuni che non si sono indebitati oggi l'indebitamento serve soprattutto per dar luogo ad opere pubbliche, mentre nei comuni del Mezzogiorno serve soltanto, non dico per spese correnti, ma per far fronte alle esigenze del personale od alle esigenze del vivere.

Senatore Formica, abbiamo dato corso a quell'impegno che avevamo assunto e desidero qui dirlo perchè, tra l'altro, è il risultato di un dibattito che abbiamo avuto. Il Ministro del tesoro e il Ministro del bilancio sono gravemente preoccupati per quanto avviene nell'edilizia. La nostra preoccupazione non è che si spenda troppo, ma che non si spenda abbastanza; e poichè ci siamo convinti che, per quanto si faccia, andremo comunque di fronte a pericoli di vuoti, abbiamo cercato di compensarli, attraverso un intervento nelle costruzioni ovunque

possibile; abbiamo mantenuto fede al nostro impegno di non dare inizio a nuovi programmi di autostrade; ma abbiamo intensificato le opere pubbliche anche per quanto riguarda l'autostrada attraverso la concessione di finanziamenti da parte dei competenti istituti. In modo particolare abbiamo individuato un fatto: molti comuni e molte province hanno pronti dei progetti; abbiamo loro comunicato che tutti i progetti in grado di essere eseguiti, avranno il finanziamento della Cassa depositi e prestiti a condizione che siano eseguibili ed abbiamo dato loro un termine di tre mesi. Eseguibili non significa soltanto avere il progetto esecutivo pronto, ma avere molto spesso la disponibilità dell'area o il permesso da parte delle autorità che devono concedere i vari permessi di costruzione eccetera. Abbiamo a questo riguardo operato attraverso il collocamento di buoni fruttiferi tramite la Banca d'Italia, ma non con l'allargamento della base monetaria: con il collocamento presso istituti finanziari in modo da eliminare il dubbio che noi andassimo ad aumentare la circolazione. Abbiamo già approvato un primo gruppo di progetti per 125 miliardi; si tratta di 125 miliardi già approvati: non sono, quindi, indicazioni generiche di impegno, ma autorizzazioni e concessioni formali di spesa.

R U S S O . Onorevole Ministro, se lei potesse fare qualcosa anche per gli ospedali!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Illustre senatore, abbiamo fatto anche per gli ospedali; e debbo dire che abbiamo fatto anche con un carattere eccezionale. Le cito soltanto un caso. Nell'esaminare la situazione di Napoli abbiamo accertato che, di fronte a tanti programmi, vi erano poche opere in corso e con un provvedimento di natura eccezionale abbiamo dato, tramite la Cassa depositi e prestiti, nove miliardi all'università di Napoli perchè finalmente porti a termine in modo completo il suo policlinico. Cerchiamo di fare quello che è possibile, evidentemente. Ma non è soltanto per questa

strada che possiamo operare, ci vuole un insieme di interventi organici di varia natura.

Dal libro bianco risultano delle indicazioni precise per quanto riguarda il settore della previdenza e dell'assistenza che aprono a noi la grande prospettiva delle riforme, di fronte alle quali non sono soltanto i problemi finanziari che contano, sono problemi di altra natura; ma i problemi finanziari ci preoccupano non tanto per le cifre che possiamo prevedere, ma per la mancanza di congegni sicuri che ci diano garanzia che le spese si mantengono nei limiti delle previsioni e degli impegni presi (dato che lì manca il congegno dell'articolo 81) e che ci siano all'interno strumenti che servano a corresponsabilizzare, a fare un'opera oculata di spesa e soprattutto a fare in modo che si ottenga il massimo risultato dalle destinazioni delle somme che a questo scopo possono essere utilizzate.

Non mi voglio dilungare oltre su questo punto. Vorrei — e la Camera ha accettato di farlo — che il libro bianco fosse oggetto di un esame approfondito per vedere quali conseguenze ne possiamo trarre in un ammodernamento degli strumenti di tutta la finanza pubblica e nella formulazione e nella messa a punto dei metodi di lavoro che ci consentano veramente di fare ciò che attraverso una politica di programmazione abbiamo dichiarato di voler fare.

Qui dovrei parlare del grande tema della spesa pubblica e vorrei farlo riferendomi alle considerazioni che ha fatto il collega Giolitti. Qual è la preoccupazione della spesa pubblica? Una parola chiaramente va detta a questo proposito, perchè hanno ragione quei senatori che ci richiamano a guardare lontano, alla rigidità del bilancio, agli impegni pluriennali, a quelle che potranno essere negli anni prossimi le cose imprevedibili.

Putroppo — e dico purtroppo, ma da un lato sarebbe bene — non è pensabile che i residui vadano subito in pagamento. I residui sono qualche cosa che rimane quasi come una minaccia teorica, ma non possiamo pensare che immediatamente diano luogo a spese. È una materia che vedremo. Ma

abbiamo una situazione di questo tipo: guardando avanti abbiamo motivo di stare molto vigili e molto attenti; guardando vicino possiamo avere un motivo opposto. Può accadere cioè che in un certo momento, in una fase delicata dell'economia nazionale, la spesa pubblica non adempia appieno la sua funzione. Nel libro bianco abbiamo inserito un capitolo cosiddetto della compatibilità. In fondo è una responsabilità che abbiamo voluto assumerci quella di dichiarare al Parlamento che pensavamo che la spesa pubblica nel 1971 era compatibile con le possibilità del nostro sistema; abbiamo responsabilmente dato una risposta affermativa, abbiamo detto che lo ritenevamo compatibile documentando come per una formazione complessiva di attività finanziarie dell'economia di 9.050 miliardi il fabbisogno della finanza pubblica era prevedibile in 2.600 miliardi, grosso modo, come per il 1970, e ne rimanevano 6.450 assorbiti dagli altri settori, in modo particolare dai settori degli investimenti e dai settori privati.

Oggi il nostro interrogativo è questo: quei 6.450 miliardi saranno veramente assorbiti? Perchè potremo veramente andare avanti con una politica di espansione nei limiti in cui manterremo alto il tasso di incremento del nostro reddito. E allora il pericolo è che quel limite di spesa pubblica, che temevamo eccedesse le compatibilità del sistema, a un certo momento si trovi di fronte a una carenza di investimenti o altro che renda, in certo qual modo, inevitabile un risparmio superiore a quello che il sistema deve consentire, cioè una non utilizzazione delle risorse.

In un breve periodo, in una situazione tranquillizzante di bilancia dei pagamenti, in una situazione di sicura liquidità e di credito dobbiamo meditare questo problema con profonda attenzione non solo predisponendo i documenti di una politica economica moderna, ma anche sapendo trarre da quei documenti le indicazioni per una politica avveduta che deve affrontare i grandi temi di struttura e deve nel contempo fare in modo che nel breve periodo il ritmo di espansione si mantenga elevato pur

garantendo la stabilità di fondo finanziaria ed economica.

È in questo senso che nella fase attuale, in relazione alla situazione che si è andata determinando e per tutto il periodo in cui ci sarà questa situazione — guai infatti se pensassimo ad una manovra che non fosse limitata nel periodo esatto in cui la situazione si è venuta a determinare — dobbiamo collegare ulteriormente la manovra della spesa pubblica o comunque della finanza pubblica allo sforzo per lo sviluppo economico generale del nostro Paese.

Credo che sul piano tecnico le possibilità siano aperte, avendo soprattutto l'impegno di eliminare ogni elemento di incertezza e facendo in modo, per quanto riguarda in particolare gli investimenti, di inserire tutto ciò che può accelerarli e favorirli e di eliminare tutto ciò che non può favorirli e sostenerli. Non è pensabile certo che soltanto con questa manovra risolviamo i problemi del rilancio economico del nostro Paese. In questo momento abbiamo un insieme di elementi positivi; anche quegli elementi di carattere esogeno, come l'alto costo delle materie prime, l'alto costo del denaro che hanno pesato negativamente nello scorso anno, ora, salvo i prodotti petroliferi, stanno dimostrando una evoluzione più favorevole. Abbiamo altri elementi, come l'efficienza delle nostre aziende, le possibilità del mercato europeo; dobbiamo perciò cercare di fare, incominciando dal settore economico, tutto ciò che può favorire il mantenimento dell'alto ritmo della domanda, ma a due condizioni: la prima che sia soprattutto domanda per investimenti, cosa fondamentale per il nostro Paese; la seconda che questa domanda non si trasformi in spinta propulsiva di sistemi al di fuori del nostro, attraverso un aumento delle importazioni, ma abbia da una maggior offerta e produzione del nostro sistema la possibilità di dare al sistema stesso una maggiore spinta di sviluppo.

Mentre ci adoperiamo per questo, credo — e mi associo in ciò al collega Giolitti — che dobbiamo anche con estremo realismo guardare tutti gli aspetti della situazione economica e generale del nostro Pae-

se ed individuare tutte le cause, una delle quali è rappresentata dalla scarsa utilizzazione della capacità produttiva del nostro Paese.

Vorrei che non ci perdessimo in valutazioni di stati d'animo sulla evoluzione economica; credo che non dobbiamo usare molti aggettivi; usiamone solo uno: « importante »; si tratta di una fase importante perchè è aperta ad ogni prospettiva e dipende da noi la prospettiva che si otterrà.

In queste condizioni, il punto più delicato anche per gli investimenti è ciò che abbiamo alle spalle e che è stato in fondo comune a tanti Paesi; infatti le tensioni sono state di tutti i Paesi e in tutti i Paesi vi è stata una forte tendenza a una diversa distribuzione del reddito a favore delle classi meno agiate, in modo particolare delle classi lavoratrici; vi è stata una tendenza a diversi rapporti nell'interno delle aziende. Non valgono le recriminazioni e sarebbero pericolose le polemiche. Quello che conta, ad un certo momento, è individuare che in una più alta utilizzazione degli impianti e delle capacità del nostro Paese sta una delle leve fondamentali per il rilancio. E tutto ciò dipende da comportamenti, da volontà, dipende dall'apporto che ogni forza e tutti possono dare. Non c'è dubbio, dipende anche e soprattutto dall'azione del Governo; ed io voglio sperare che sul piano della programmazione, con il criterio della programmazione, vorrei dire attorno al tavolo della programmazione questi discorsi sia possibile riprendere in modo concreto e costruttivo; sicchè dando alla spesa pubblica la sua funzione, operando perchè lo Stato dia il contributo massimo noi si possa ridare a tutto il Paese quella vitalità, quello spirito d'iniziativa, quell'operosità che sono la garanzia non soltanto di progresso ma della stessa stabilità finanziaria e della stessa certezza di questi documenti che oggi abbiamo di fronte e di ciò che essi possono rappresentare.

Io sono molto grato della loro attenzione e mi scuso se oggi ho in un certo qual modo parlato molto più con la passione che attraverso delle carte; io, a dire il vero, prevedevo di parlare domani; quindi que-

sta mia esposizione accoglietela soprattutto per l'impeto e il convincimento che essa ha voluto contenere ed esprimere. Grazie. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta, nella quale inizieremo l'esame delle tabelle.

Presentazione di disegni di legge

F E R R A R I - A G G R A D I . *Ministro del tesoro.* Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I . *Ministro del tesoro.* A nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 161, recante modifiche alle norme transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, relative ai ricorsi dei lavoratori in materia di prestazioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1674).

A nome del Presidente del Consiglio dei ministri ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Abruzzo » (1675);

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Calabria » (1676).

A nome del Ministro di grazia e giustizia ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 162, concernente provvedimenti intesi ad ovviare alle conseguenze della situazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio Calabria » (1677).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione dei predetti disegni di legge.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

L I M O N I , *Segretario:*

MAGNO, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, COLOMBI, CIPOLLA, BRAMBILLA, DEL PACE, PEGORARO, BENEDETTI, COMPAGNONI, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, PALAZZESCHI, VIGNOLO, LUSOLI, CERRI, PIRASTU, POERIO. — Il Senato,

considerato il ritardo che si è determinato nell'applicazione pratica della legge 11 marzo 1970, n. 83, recante norme in materia di collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli, in conseguenza della ritardata nomina delle Commissioni regionali e, in talune provincie, anche delle Commissioni provinciali e locali per la mano d'opera agricola;

considerate, inoltre, le difficoltà che si sono incontrate e che ancora si incontrano nella prima fase di applicazione della legge medesima, soprattutto nel Mezzogiorno, a causa del sabotaggio dei grandi agrari, della non piena collaborazione di molti collocatori, dell'inadeguatezza degli uffici e del personale tecnico-burocratico, dello stentato funzionamento delle Commissioni locali in conseguenza dell'impossibilità, per molti lavoratori, di partecipare alle riunioni delle Commissioni stesse, convocate in genere durante gli orari di lavoro, e ciò anche in mancanza di qualsiasi compenso per le ore di lavoro perdute;

valutata la particolare, relevantissima importanza assunta nelle provincie meridionali dagli elenchi anagrafici basati sul presuntivo impiego e dall'istituto della proroga in atto dal 1963, al fine di assicurare le prestazioni assicurative-previdenziali a grandi masse di lavoratori agricoli disoccupati e semi-occupati;

preoccupato per le gravi conseguenze di ordine sociale che si determinerebbero a partire dal 1° gennaio 1972 nelle provincie in cui è in vigore il presuntivo impiego, per effetto della scadenza della proroga delle disposizioni in materia previste dalla legge 11 marzo 1970, n. 83, in una situazione che non presenta, al momento, prospettive di incremento dell'occupazione, anche in rapporto al persistente rifiuto, ancora generalizzato, dei grandi agrari di presentare i piani colturali ed il relativo fabbisogno di mano d'opera,

impegna il Governo ad adottare con urgenza ogni opportuno provvedimento di sua competenza allo scopo di:

a) superare rapidamente le difficoltà ed i ritardi, nonché le resistenze e l'atteggiamento negativo di molti collocatori, che ancora si riscontrano nell'applicazione della legge sul collocamento e l'accertamento dei lavoratori agricoli, predisponendo misure urgenti per la preparazione dei collocatori all'applicazione integrale della legge, per il riordino e la funzionalità degli esistenti uffici di collocamento, per l'istituzione — anche con corrispondenti — delle sezioni comunali e frazionali ove ora mancano, per armonizzare le attività degli uffici con le esigenze dell'avviamento al lavoro, così da consentire, entro un ragionevole periodo di tempo, un efficiente servizio di collocamento;

b) incrementare, in collaborazione con le Regioni, le possibilità di occupazione, specie nelle provincie meridionali, attraverso la realizzazione di opere di trasformazione e l'attuazione dei piani zonalì, sostenendo l'azione dei lavoratori e dei loro sindacati rivolta ad imporre ai grandi agrari la presentazione dei piani colturali e del relativo fabbisogno di mano d'opera e disponendo per l'istituzione della Cassa integrazione guadagni, così come indicato dall'articolo 31 della legge n. 153;

c) adempiere all'impegno assunto con i sindacati di erogare un compenso ai membri delle Commissioni locali per la mano d'opera agricola per le ore di lavoro che devono perdere per partecipare alle riunioni delle Commissioni stesse;

impegna, inoltre, il Governo:

a riferire ancora alle Camere, entro il 31 ottobre 1971, sui risultati realizzati nell'applicazione della legge 11 marzo 1970, n. 83, e sulle misure che dovessero risultare necessarie per garantire a tutti i lavoratori il mantenimento dei diritti previdenziali acquisiti, anche attraverso misure straordinarie e transitorie di estensione della validità delle disposizioni di cui all'articolo 1, commi primo e secondo, della legge 3 marzo 1963, n. 322, in materia di elenchi nominativi dei lavoratori agricoli nelle provincie di cui alla legge medesima. (moz. - 75)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

L I M O N I , *Segretario:*

SERRA, CORRIAS Efisio, CORRIAS Alfredo, PALA, DERIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Preso atto del recentissimo impegno assunto dal Governo, d'intesa con l'Amministrazione regionale della Sardegna, per la definizione dei problemi dell'industria mineraria piombo-zincifera isolana, nel senso di una difesa dei livelli occupativi e di una spinta della produzione verso le fasi ultime della trasformazione manifatturiera;

tenuto conto che le più recenti e prudenti indicazioni geogiacimentologiche assicurano una positiva prospettiva decennale tra risorse attualmente aggredibili e masse mineralizzate profonde;

tenuto conto che tale prospettiva si palesa valida solo a condizione che le masse mineralizzate ai livelli inferiori siano portate alla coltivabilità entro gli stessi termini di tempo in cui un soddisfacente ritmo produttivo esaurirà il minerale attualmente in vista e che sia contemporaneamente risolto

il problema della eduazione delle acque sotterranee mediante l'installazione di una nuova stazione di pompaggio al livello di metri 200;

tenuto conto che tali obiettivi comportano la necessità di procedere, senza ritardo alcuno, ad un razionale programma di ricerca volto sia ad individuare le masse da portare alla coltivazione durante i tempi tecnici per l'installazione dell'impianto di eduazione, sia a predisporre il disegno tecnico più idoneo delle future direttrici di coltivazione delle masse profonde;

tenuto conto che è da ritenersi valida ed attuale la considerazione che il problema minerario sardo non può essere di pura pertinenza regionale, ma deve richiamare necessariamente l'attenzione della politica nazionale, in quanto interessa l'economia generale del Paese, poichè l'Italia trova in Sardegna la maggiore quantità e la più varia qualità delle sue risorse in metalli,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali concreti piani operativi si possano rapidamente affidare, d'intesa fra lo Stato e la Regione, alle aziende a partecipazione statale, tanto diretta quanto indiretta, ed all'Ente minerario sardo, con le coperture finanziarie relative, per iniziare le ricerche indipendentemente dai tempi occorrenti per le previste formule organizzative di convergenza dei piani gestionali;

2) attraverso quale strumento lo Stato garantisca la copertura del 50 per cento delle spese per l'impianto di eduazione delle acque, rispetto al 50 per cento finanziabile a sensi dell'articolo 26 della legge 11 giugno 1962, n. 588 (piano di rinascita della Sardegna);

3) quali direttive il Comitato dei ministri per l'energia elettrica impartirà all'Enel perchè assicuri all'intero ciclo minerario, nelle sue varie articolazioni e nel quadro più vasto delle esigenze della industrializzazione della Sardegna, una tariffazione allineata alle medie internazionali e differenziata a seconda dei massimi compatibili per ogni settore produttivo;

4) quali iniziative assumeranno le aziende a partecipazione statale per integra-

re tecnologicamente la trasformazione manifatturiera dei minerali piombo-zinciferi con gli altri settori industriali presenti in Sardegna, o già programmati, al fine di garantire una perdurante validità dell'industria metallurgica, per dimensioni e per durata, anche oltre le disponibilità minerarie isolate accertate, alle condizioni dette in premessa per i prossimi dieci anni. (interp. - 445)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'assurdo ed intempestivo divieto, da parte del questore di Milano, della manifestazione nazionale anticomunista, già autorizzata per sabato 17 aprile 1971, ed alle ingiustificate e violente cariche della polizia, agli ordini del noto vice questore dottor Vittoria, già stigmatizzato, nei suoi interventi, da una sentenza della 7ª sezione del Tribunale di Milano, l'interpellante chiede di conoscere a chi risale la responsabilità del « divieto » e se ritengano che gli interventi e le cariche contro i cittadini inermi, convenuti ad una manifestazione autorizzata, rientrino nel quadro di una legittima azione di tutela dell'ordine pubblico o non siano, in effetti, atti sconcertanti espressi da una volontà eversiva, sorretta ed ispirata da un sadismo inconcepibile da parte di chi esercita azioni di istituto, nel quadro costituzionale. (interp. - 446)

NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al rapporto del prefetto di Milano, dottor Mazza, del 22 dicembre 1970, indirizzato al Ministro dell'interno (di cui ha dato notizia « Il Giornale d'Italia »), in merito ai disordini verificatisi il 12 dicembre in Milano, ed all'esistenza di formazioni estremiste extraparlamentari di ispirazione « maoista » (« Movimento studentesco », « Lotta continua », « Avanguardia operaia », eccetera) nonchè dei movimenti anarchici che, nonostante differenziazioni, sul piano ideologico

e della metodologia d'intervento, sono prettamente rivoluzionari e si prefiggono di sovvertire le istituzioni attraverso la violenza organizzata, gli interpellanti chiedono di conoscere se il rapporto sia autentico e, in tal caso, quali provvedimenti si intendano prendere per la tutela dell'ordine pubblico nella città di Milano, ormai preda di alcuni facinorosi che agiscono con la coscienza dell'impunità. (interp. - 447)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla sanguinosa aggressione perpetrata in Milano, il 16 aprile 1971, contro gli studenti Re e Di Stefano, ad opera dei soliti elementi che presidiano, con la connivenza delle autorità, l'Università di Milano, ed alle gravi ferite inferte al primo studente che ancora giace sfigurato e mancante di un orecchio al Policlinico cittadino con prognosi riservata, l'interpellante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intendano prendere per ristabilire nell'ateneo milanese la libertà di frequenza e di studio da parte di studenti, studiosi, cittadini, ricercatori, nonchè il diritto di ogni cittadino alla tutela della propria incolumità;

se siano stati individuati ed assicurati alla giustizia i responsabili degli atti criminali, i mandanti e gli ispiratori dei « comandos » ben noti al prefetto, al questore ed al procuratore della Repubblica di Milano. (interp. - 448)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LIMONI, Segretario:

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per essere informato sulle cause del tragico sinistro di Pizzo, nel quale un giovane ha perduto la vita e tanti altri sono stati feriti — oltre a notevoli danni materiali — e sui rimedi che si

intendono adottare per evitare il ripetersi di tali dolorosi incidenti che vanno diffondendosi lungo la rete ferroviaria italiana. (int. or. - 2315)

POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la risposta che il Ministro, anche nella sua qualità di presidente dell'AIMA, ha dato al telegramma numero 171 delle poste di Catanzaro del 20 aprile 1971, fattogli pervenire dalle associazioni professionali dei coltivatori produttori di grano duro e di olio di oliva, nonchè dai sindaci della provincia di Catanzaro, a seguito della drammatica riunione che ha avuto luogo, nella stessa giornata, presso la Prefettura di Catanzaro ed alla quale hanno preso parte l'ispettore compartimentale dell'agricoltura per la Calabria, l'ispettore provinciale dell'agricoltura di Catanzaro e l'ispettore provinciale dell'alimentazione di Catanzaro.

Il telegramma trasmesso così recita: « Onorevole Lorenzo Natali Ministro agricoltura — Roma — Coltivatori produttori grano duro et olio oliva provincia Catanzaro nonchè rappresentanti organizzazioni sindacali et sindaci comuni provincia protestano vibratamente et espongono gravissima situazione economia agricola provincia anche causa limitata produzione conseguente calamità atmosferiche et siccità et principalmente mancata corresponsione prezzo integrazione comunitaria grano et olio. Invitano onorevole Ministro et direttore generale AIMA at presenziare incontro presso Prefettura entro fine settimana corrente et chiedono applicazioni immediate articolo 9 legge 31 marzo 1971, n. 144. Mancando richiesto incontro non sarà garantita altrimenti tranquillità categoria interessata ».

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che le pratiche inerenti la corresponsione dell'integrazione di prezzo dell'olio di oliva prodotto nell'annata agraria 1969-70 per la provincia di Catanzaro sono 45.789 e che le pratiche per la corresponsione dell'integrazione di prezzo del grano duro per l'annata agraria 1969-70, per la stessa provincia, sono 18.643. (int. or. - 2316)

PENNACCHIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

quali interventi ritiene di promuovere per evitare il verificarsi dell'annunciato sciopero dei calciatori professionisti nei campionati nazionali di calcio del prossimo 2 maggio 1971;

se non ritiene di far presente alla Lega ed alla Federcalcio la necessità di approfondire il sistema dei rapporti fra società e giocatori, non solo per considerare quanto c'è di legittimo nelle richieste di questi ultimi, ma anche per stabilire una regolamentazione chiara e non eludibile in materia di limiti di stipendi, di ingaggi, di premi di partita e, soprattutto, nel settore che attiene a congrue e sicure garanzie previdenziali, in relazione ai rischi immanenti che sono in ogni attività agonistica, ed in particolare in quella calcistica.

Lo sport di competizione deve, per quanto è possibile, essere salvaguardato dall'eccessivo interesse materiale e dall'egoismo di alcuni suoi protagonisti, per farne una disciplina conciliabile con il concetto che dello sport hanno le masse dei tifosi utenti dello spettacolo sportivo. (int. or. - 2317)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

IANNELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che:

a seguito del terremoto verificatosi nel 1962 in molti comuni delle provincie di Avellino e di Benevento alcuni fabbricati furono ricostruiti o riparati, previo accertamento tecnico di stabilità, a malta idraulica anzichè a malta cementizia, su progetti regolarmente approvati dagli uffici del Genio civile, in base alla legge 25 aprile 1938, n. 710;

ammettendo i cittadini interessati al beneficio del primo contributo per l'inizio dei lavori, ed anche per gli stati d'avanzamento, veniva implicitamente riconosciuta la validità dei progetti e l'idoneità delle ricostruzioni per le zone sismiche;

successivamente, rilevandosi una violazione della legge 25 novembre 1962, n. 1684, gli interessati non sono stati ammessi alla concessione del contributo statale;

il pretore di Mirabella Eclano (Avellino) ha assolto, con la più ampia formula, vari cittadini imputati di violazione della legge n. 1684 del 1962, tenuto conto delle disposizioni impartite dai funzionari del Genio civile di Avellino;

il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, con nota del 18 maggio 1967, n. 1132 SEG. AV 93/3 TU, ha proposto la sanatoria in modo da non danneggiare ulteriormente i cittadini colpiti dalle gravi calamità,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali il Ministero non si sia adeguato al suggerimento prospettato dal Provveditorato di Napoli e se si intendano adottare provvedimenti tali da tranquillizzare la popolazione danneggiata. (int. scr. - 5055)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato sulle ragioni per le quali alla Prefettura di Catanzaro, tanto carente di personale, non è stato destinato nessun dipendente della soppressa Opera nazionale dei ciechi civili. (int. scr. - 5056)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere le ragioni del mancato funzionamento, nella provincia di Catanzaro, della Commissione provinciale sanitaria per i sordomuti prevista dalla legge n. 381 del 1970.

Tale carenza è causa di giustificate rimostranze della benemerita categoria, la quale non può riscuotere gli assegni fissati dalla legge in suo favore. (int. scr. - 5057)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali serie e fondate ragioni hanno informato il provvedimento di sostanziale reiezione della richiesta di pre-

stato agevolato avanzata, all'ISVEIMER ed all'IMI, dalla società CIMEA, con sede a Pizzo Calabro, la quale svolge, anche per commessa di aziende facenti parte del gruppo ENI, una validissima attività industriale nel settore della carpenteria metallica. (int. scr. - 5058)

CHIARIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di molti mesi, ancora non sono stati pubblicati gli elenchi di coloro che hanno superato gli esami di idoneità, nazionale o regionale, nei vari gradi e specialità della carriera ospedaliera, il che provoca, evidentemente, un grave turbamento nella vita degli ospedali, dove da oltre due anni non si espletano più concorsi, facendo peraltro ricorso al tanto deprecato sistema degli incarichi.

Pur rendendo atto al Ministro del lodevole sforzo organizzativo per dare vita a tanti concorsi, su piano nazionale o regionale, l'interrogante ritiene auspicabile che una tale lodevole attività venga completata da tutti gli adempimenti successivi, fino alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*; e poichè ritiene, inoltre, che, essendovi ancora concorsi da espletare, ed essendo innumerevoli gli elenchi dei vincitori di tanti concorsi espletati, l'attendere il completamento di tutti i concorsi farebbe perdere moltissimo tempo, si permette di suggerire di procedere alla pubblicazione dei vari elenchi man mano che le varie liste saranno perfette.

L'esame, per esempio, di idoneità a direttore sanitario ospedaliero fu espletato il 18 luglio 1970: si presentarono 38 candidati ed i lavori della Commissione si conclusero rapidamente con il riconoscimento del giudizio di idoneità a 24 concorrenti. All'interrogante consterebbe che l'elenco sia stato già redatto e firmato dal Ministro da alcuni mesi, ma poi non se ne è saputo più nulla, come nulla si è saputo dei concorsi per vice direttore ed ispettore sanitario.

L'interrogante prega pertanto il Ministro di voler portare la sua personale attenzione su tale delicata situazione, sicuro che solo così questa potrà venire a rapida e definitiva soluzione. (int. scr. - 5059)

LI VIGNI, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponde a verità che l'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 336 del 1970 (richiesta di parte dell'attribuzione di numero 3 aumenti periodici dello stipendio posseduto o della promozione alla qualifica superiore a coloro che chiedano il collocamento a riposo) viene interpretata dalla Corte dei conti nel senso che, una volta chiesto ed ottenuto un beneficio (3 scatti o promozione), l'interessato non possa chiedere di optare e quindi modificare la richiesta precedente qualora questa risulti migliore a seguito della regolarizzazione giuridica ed economica della sua posizione in base a leggi successive, ed in particolare a quelle delegate sul riassetto degli stipendi e delle pensioni. (int. scr. - 5060)

ROSSI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in relazione alla decisione dei dirigenti della « Società spoletina trasporti » di smantellare ed alienare il materiale di armamento della ferrovia Spoleto-Norcia, non intendano accogliere le richieste avanzate dalla Regione umbra, dall'Amministrazione provinciale di Perugia e dal comune di Spoleto per sospendere ogni azione volta al definitivo smantellamento della ferrovia.

La suddetta richiesta ha un preciso fondamento nella necessità d'impedire ogni atto che possa pregiudicare la riorganizzazione dei trasporti nel momento in cui la Regione, in collaborazione con gli Enti locali, sta predisponendo le misure necessarie al potenziamento dei trasporti ed alla difesa ed alla valorizzazione del patrimonio turistico di cui la ferrovia Spoleto-Norcia costituisce un aspetto fondamentale. (int. scr. - 5061)

POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi sono stati predisposti dagli organi del suo Ministero per riparare o riattare (e comunque per fermarne lo sgretolamento) le mura e la torre del vecchio castello medioevale che

sovrasta il centro abitato di Belcastro, in provincia di Catanzaro, e che, con la sua mole in dissesto, minaccia le abitazioni sottostanti quasi tutte appartenenti a contadini, artigiani ed emigranti.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non intenda disporre che gli interventi stessi avvengano nel periodo estivo, attraverso massicci lavori di consolidamento, per evitare che il pericolo si ripresenti con maggior forza con il ritorno della cattiva stagione. (int. scr. - 5062)

POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno sottoporre all'attenzione degli organi del suo Ministero la richiesta, avanzata dall'Amministrazione comunale di Melissa, in provincia di Catanzaro, di un parziale spostamento del centro abitato, nella parte in frana, raccordando il trasferimento stesso con il programma di fabbricazione di quel comune e con il preminente interesse di quegli abitanti che dovrebbero essere trasferiti a valle, nella parte piana, e comunque non lontani dall'antico centro abitato.

Per sapere, altresì, se non ritenga urgente disporre tale misura nel quadro degli interventi previsti dalla legge speciale per la Calabria onde predisporre, con la proposta di trasferimento parziale, anche le opere infrastrutturali ed i servizi civili atti a facilitare gli insediamenti ed a rendere l'ambiente a misura dell'uomo moderno. (int. scr. - 5063)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie di stampa secondo le quali, in occasione della recente fornitura al suo Ministero di impianti elettronici, si è data la preferenza alla IBM nei confronti, per esempio, della società « Siemens-Data », che si sarebbe dichiarata disposta a fare condizioni di prezzo notevolmente inferiori a quelle avanzate dalla IBM. In più, si deve tenere presente che la « Siemens-Data » ha una presenza delle Partecipazioni statali per il 49 per cento.

Si chiede, pertanto, di sapere su quali basi la predetta fornitura è stata decisa e quali

criteri sono stati seguiti nelle trattative. (int. scr. - 5064)

ALBARELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende accogliere le osservazioni del comune di Vigasio (Verona) a proposito del manufatto n. 9 di sovrappasso sull'autostrada del Brennero lungo la strada detta « dei Ronchi ». Il manufatto in parola, infatti, contrariamente a quanto è stato assicurato prima della sua realizzazione, anzichè avere una carreggiata utile di metri 5, è stato eseguito con una sede carrabile di metri 3,35 da un lato e di metri 3,50 dall'altro e le relative rampe tra un *guardrail* e l'altro hanno una lunghezza utile di metri 3,55-3,60-3,75-3,80-3,90, onde è evidente l'impossibilità dell'incrocio di due veicoli anche di modeste proporzioni.

La direzione di zona di Verona della società per l'autostrada del Brennero ha promesso « una soddisfacente soluzione del problema », ma a tutt'oggi il comune non ha potuto esaminare la benchè minima proposta in merito.

È del tutto evidente che il comune di Vigasio non potrà mai accettare di prendere in consegna il nuovo tracciato stradale finchè il manufatto in parola e le rampe di accesso in salita e in discesa non saranno adeguate alle più elementari necessità del traffico.

L'interrogante, per i motivi suesposti, confida che l'intervento del Ministro convincerà la direzione della società per l'autostrada del Brennero a mantenere i suoi impegni. (int. scr. - 5065)

TANGA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Attesa la grave situazione in atto, determinata dal mancato completamento dell'opera di ricostruzione a seguito del terremoto del 1962, nei comuni del Sannio e dell'Irpinia, data la mancata disponibilità di adeguati fondi, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga necessario, in sede di ripartizione degli stanziamenti autorizzati dalla recente legge di rifi-

nanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per l'esercizio 1971, disporre l'assegnazione di un fondo di almeno lire 20 miliardi, di cui 10 miliardi per le opere di infrastruttura nei piani di ricostruzione e 10 miliardi per contributi per la ricostruzione delle case rurali, ai sensi della legge 5 ottobre 1962, numero 1431, e successive modifiche. (int. scr. - 5066)

NALDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di preoccupazione e di tensione venutasi a determinare a Villa d'Ogna (in provincia di Bergamo) ed in numerosi comuni circonvicini in seguito ai propositi di smobilitazione del cotonificio « Festi e Rasini » che occupa circa 700 lavoratori e costituisce la principale fonte di lavoro della zona.

L'interrogante chiede quali immediate iniziative il Ministro intenda assumere per scongiurare il pericolo di disoccupazione che grava sui lavoratori interessati, i quali da alcuni giorni hanno proceduto all'occupazione dello stabilimento per difendere il loro diritto costituzionale al lavoro. (int. scr. - 5067)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 22 aprile 1971

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (1660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

III. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Isritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 19,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari